

Guida Pratica DARE per l'Inclusione

Guida Pratica DARE per l'Inclusione è uno dei risultati del progetto di partnership strategica DARE: DisAble the barRiErs.

Anno di pubblicazione: 2020



www.dare-project.de

Autori(per organizzazione)

Rok Vukčević, Serena Borzoni (Aforisma)

Joanna Bać, Łukasz Kłapa, Margaret Mikłosz (Danmar Computers)

Dimitra Zervaki, Huyen Vu (Jugend- & Kulturprojekt e. V.)

Anastasia Oikonomoula, Katerina Michale, Kainotomia

Elżbieta Kosek, Ronja Wieltsch (Kreisau-Initiative e. V.)

Editoriale

Elżbieta Kosek, Ronja Wieltsch

Illustrazioni:

Centrum Halama – Agnieszka Halama - <https://centrumhalama.pl/>



With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union

DARE: DISABLE THE BARRIERS

Numero di progetto: 2018-3-DE04-KA205-017203

Il sostegno della Commissione Europea alla produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti, che riflettono il punto di vista dei soli autori, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile dell'uso che può essere fatto delle informazioni in essa contenute.

Coordinatore del progetto:

Jugend- & Kulturprojekte, Dresda (Germania) - <https://www.jkpev.de>

Partner del progetto:

Aforisma, Pisa (Italia) - <http://www.aforismatoscana.net/>

Danmar Computers, Rzeszów (Polonia) - <https://danmar-computers.com.pl/en/>

Kainotomia, Larissa (Grecia) - <https://kainotomia.com.gr/en/>

Kreisau-Initiative e. V., Berlino (Germania) - www.kreisau.de



La riproduzione, l'adattamento e l'utilizzo per scopi non commerciali sono consentiti con una menzione a: dare-project.de.

Contenuto

Prefazione.....	2
Linguaggio e terminologia	3
Le basi delle mobilità internazionali per giovani	5
Comprendere il concetto di inclusione	5
Educazione non formale.....	7
L'inclusione negli scambi internazionali di giovani	8
Capitolo 1 È più facile di quanto immagini!	10
Il modello sociale e il modello dei diritti umani della disabilità	10
<i>People-First Language</i> e <i>Identity-First Language</i>	13
L' <i>étiquette</i> della disabilità	14
Capitolo 2 Oltre le barriere	22
Erasmus+ versus barriere	23
Alcune buone pratiche	25
Testimonianze.....	27
CAPITOLO 3 Consigli pratici su come progettare attività inclusive e di qualità che coinvolgono i giovani disabili nell'ambito di Erasmus+	31
Diventa un costruttore di ponti!	31
Quadro di riferimento dell'inclusione.....	31
Ambiente sociale libero da barriere e accessibile	35
Linguaggio e comunicazione.....	37
Competenze.....	39
Metodologie per le attività inclusive	44
Capitolo 4 Coinvolgimento, sostegno, <i>empowerment</i>	49
Coinvolgimento attivo.....	49
Livelli di sostegno.....	55
<i>Empowerment</i> dei partecipanti a mobilità giovanili inclusive.....	60
Capitolo 5 A come accessibilità: siti web e documenti	63
L'importanza dell'accessibilità delle informazioni	63
Documenti accessibili.....	67
Strumenti a supporto della comunicazione aumentativa e alternativa (AAC).....	73
Note.....	74

Prefazione

Benvenuti alla Guida pratica all'inclusione DARE!

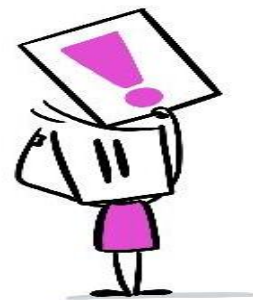
Questa pubblicazione è uno dei risultati della partnership strategica biennale DARE: DisAble il barRiErs, finanziato dal programma Erasmus+ dell'Unione Europea. L'obiettivo è quello di progettare, sviluppare e condividere pratiche innovative ed esperienze nell'ambito dello *youth work*, il lavoro con i giovani. Noi, gli autori, siamo rappresentanti di un consorzio di cinque organizzazioni partner provenienti da Italia, Grecia, Polonia e Germania. Ognuno di noi ha esperienze diverse in questo settore, per questo abbiamo sentito la necessità di esplorare aspetti cruciali dell'inclusione nel quadro delle mobilità internazionali.

Essendo attivi nel lavoro giovanile internazionale da molto tempo, siamo convinti che tutti meritino la giusta dose di opportunità nella vita. Purtroppo, ci sono ancora molti giovani che a causa di barriere, architettoniche e non, non possono partecipare attivamente alla vita sociale. L'obiettivo del progetto DARE è di contribuire a cambiare questa realtà e promuovere l'inclusione di tutti nelle mobilità internazionali. Con i risultati di questo partenariato, da un lato vogliamo dare ai giovani con diversi background la possibilità di essere coinvolti in queste esperienze, dall'altro vogliamo condividere le nostre esperienze con le organizzazioni giovanili e gli operatori giovanili per aiutarli a promuovere progetti più inclusivi. Questa Guida pratica per l'inclusione è uno dei risultati del progetto che si rivolge in particolare a quelle persone che organizzano, realizzano e coordinano progetti di mobilità giovanile internazionali. Abbiamo un'ampia prospettiva nel settore dell'inclusione e siamo convinti che tutti debbano essere coinvolti. Il gruppo target primario del progetto DARE sono i giovani con disabilità visive, uditive e fisiche, ma le prospettive che condividiamo sono adattabili e orientate alla promozione della diversità.

Nei cinque capitoli di questa guida, condividiamo le informazioni e gli aspetti pratici di attività accessibili e inclusive, che riteniamo possano sostenere e responsabilizzare i facilitatori e gli operatori giovanili nel processo di realizzazione di modalità inclusive. Crediamo che queste informazioni possano essere preziose anche per lo sviluppo di una mentalità inclusiva in generale.

Grazie per il vostro interesse per la nostra pubblicazione. Vi preghiamo di riconoscere che le informazioni introdotte nella Guida pratica all'inclusione DARE non hanno alcuna pretesa di completezza.

Buon divertimento nella lettura e nella promozione di attività inclusive!



Linguaggio e terminologia

Facilitatore

Questa guida si rivolge alle organizzazioni giovanili, agli operatori giovanili, ai responsabili di progetto e a tutte le persone che vogliono promuovere l'inclusività nell'ambito dello youth work. In questa pubblicazione, usiamo il termine "facilitatore", tipico nell'educazione non formale. Essere un facilitatore significa non solo moderare un processo, ma anche fare in modo che tutti siano coinvolti. I facilitatori guidano le persone che partecipano all'apprendimento e allo sviluppo per raggiungere i loro obiettivi comuni. (School for Future Youth, 2018).

Inclusione

Il termine inclusione, così come usato in questa pubblicazione, significa che tutte le persone, indipendentemente dalle loro caratteristiche o capacità, possono partecipare attivamente alla vita sociale. Non dovrebbero esserci barriere di alcun tipo e la diversità dovrebbe essere la norma.

Questa pubblicazione si concentra principalmente sul coinvolgimento dei giovani disabili negli scambi internazionali. Tuttavia, cerca di considerare altre categorie a rischio di esclusione o elementi che aumentino tale rischio. L'intersezionalità, cioè la sovrapposizione di diverse forme di discriminazione in una persona, viene presa in considerazione anche nel linguaggio utilizzato. Gli autori sono consapevoli che questa pubblicazione non può pretendere di essere completamente esente da discriminazioni.

PwVHPI

Questa sigla è l'acronimo di "persone con disabilità visive, uditive e fisiche" (*people with visual, hearing and physical impairments*). Anche se gli autori cercano sempre di considerare, in generale, tutti, i giovani PwVHPI sono il gruppo target principale di questa guida.

Linguaggio

È noto che il linguaggio è uno strumento vitale e potente per plasmare la nostra realtà e il nostro modo di pensare. Per gli autori, è importante utilizzare un approccio linguistico sensibile e privo di discriminazioni.

Nella lingua inglese, ad esempio, il *People-First Language* è di grande importanza. È un tipo di norma linguistica che mette la persona prima della diagnosi; per questo, definisce una persona disabile "*person with disability*".

Tuttavia, altri gruppi sostengono che la loro disabilità non è qualcosa che nasce con loro, ma è creata dalla società o dall'ambiente esterno. Questa linea di argomentazione preferisce l'*Identity-First Language* e usa il termine *disabled person*.

In questo modo, si chiarisce che le persone sono disabili a causa di fattori esterni. Nella versione in inglese di questa guida, si è convenuto attenersi a questa linea di argomentazione e di preferire l'*Identity-First Language* (vedi [capitolo 1](#)). Per quanto riguarda la versione italiana, si userà il termine "persona disabile".

Linguaggio gender-inclusive

Un altro aspetto importante è l'uso di adeguate forme di genere nella lingua. Utilizzando formulazioni linguistiche *gender-inclusive*, si impedisce la perpetuazione di stereotipi di genere e si evita la discriminazione contro un particolare sesso o identità di genere. In questa pubblicazione, le espressioni maschili e femminili sono utilizzate con l'asterisco *. Questa forma supera il sistema binario di genere e si rivolge a persone di qualsiasi identità di genere.

Bisogni speciali

Anche se questa formulazione è spesso usata in riferimento a persone disabili, questa pubblicazione tende ad evitarla. Dietro a questa decisione c'è la convinzione che le esigenze delle persone disabili siano individuali e specifiche per quanto riguarda la disabilità, non riconoscendole come "speciali".

Accessibilità

Non utilizziamo il termine "libero da barriere", in quanto non crediamo che possano esistere ambienti assolutamente privi di barriere. La mancanza di barriere per una persona può, allo stesso tempo, rappresentare una sfida o addirittura escludere un'altra persona.

Per questo motivo, l'accessibilità è ricercata e può essere raggiunta a livello individuale. Consapevoli di questo fatto, gli autori hanno deciso di utilizzare il termine accessibilità.

Mobilità Internazionale

Nell'ambito del programma Erasmus+ gli scambi internazionali di giovani, i corsi di formazione, programmi di volontariato, ecc. sono considerati come mobilità internazionali. In questa pubblicazione si parla di mobilità, ma anche di progetti o attività internazionali. Questi termini possono essere intesi come sinonimi.

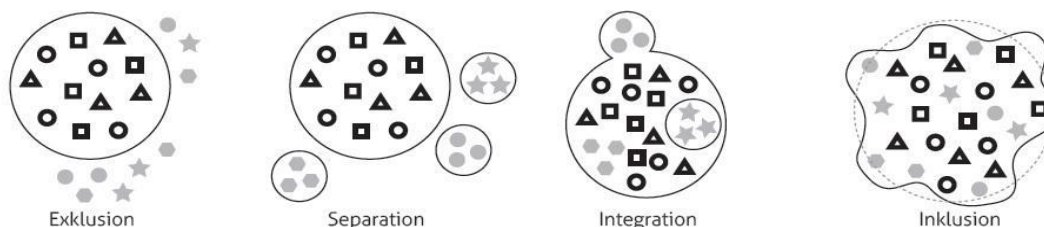
Le basi delle mobilità internazionali per giovani

Comprendere il concetto di inclusione

Per attuare l'idea dell'inclusione e per realizzare mobilità internazionali inclusive, è essenziale avere una comprensione comune e condivisa di questo termine.

Il concetto di inclusione è molto spesso discusso nel contesto della disabilità. L'idea di inclusione è nato negli anni '70 da un'iniziativa popolare negli Stati Uniti per una piena ed equa partecipazione alla vita sociale per le persone disabili. Solo nel 1994 la Dichiarazione di Salamanca dell'UNESCO e nel 2008 la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, hanno portato avanti il dibattito europeo sull'inclusione. Le questioni della pari partecipazione alla società e dell'educazione divennero così rilevanti e l'inclusione acquistò lo status di diritto umano. È qui che si radica la visione dell'inclusione come qualcosa che non si limita esclusivamente alle persone con disabilità, ma include tutte le persone come membri eguali della società (UNESCO, 2014).

Il seguente grafico presenta diverse prospettive pedagogiche e strutturali rispetto ad altri concetti sociali e pedagogici (Kreisau-Initiative e. V., 2014).



La differenza tra Esclusione, Separazione, Integrazione e Inclusione.
(Kreisau-Initiative, e. V., 2014)

L'esclusione, un concetto che è stato prevalente nel discorso politico, sociale ed educativo fino al XX secolo, rappresenta quindi l'antitesi dell'inclusione. Le persone che non corrispondevano alla norma sociale comunemente accettata erano responsabilità delle loro famiglie e non della società. Da un punto di vista pedagogico, erano considerate come "non educabili".

Con il sistema della separazione si riconosceva una personalità "educabile". Si cercava, quindi, di educare coloro che non erano conformi alla norma a diventare membri utili della società. Furono istituiti diversi tipi di scuole e sistemi educativi speciali. In questo modo, le persone con esigenze educative diverse dalla norma hanno avuto accesso a un'educazione specifica e al diritto di ricevere un sostegno individuale. Allo stesso tempo, la divisione sociale tra i "dotati" e i "meno dotati" è rimasta

ed è stato preferito l'apprendimento all'interno di gruppi omogenei. Da uno sguardo onesto alle diverse strutture sociali ed educative contemporanee, si capisce che la separazione è rimasta il sistema dominante.

Negli anni Settanta è emerso il dibattito sull'integrazione, seguito da quello sull'inclusione con la Dichiarazione di Salamanca negli anni Novanta. L'idea dell'integrazione è quella di integrare le persone nei sistemi esistenti. Se da un lato ciò consente il coinvolgimento di gruppi di persone precedentemente escluse, dall'altro richiede anche un alto livello di adattamento alla maggior parte delle strutture esistenti.

Spesso integrazione e inclusione sono usate come sinonimi, ma i concetti di base differiscono in modo significativo. L'inclusione supera il concetto di strutture "normali". Si presuppone piuttosto che i sistemi e le condizioni siano progettati in modo tale che ogni persona possa partecipare e dare un contributo sulla base delle proprie qualità individuali, senza doversi adattare. L'attenzione si concentra sul riconoscimento della diversità come "norma" e sull'accettazione delle differenze esistenti come valore aggiunto per ogni società. Le disabilità sono viste come costrutti sociali che devono essere superati.

Come nuovo paradigma, l'inclusione presuppone l'evidente partecipazione di tutte le persone alla vita sociale. In questo modo, il concetto non si limita alle persone con disabilità. Si stanno prendendo in considerazione altre forme di svantaggio e discriminazione, ma anche quelle che sono assegnate alla cosiddetta "società maggioritaria".

Naturalmente, l'inclusione è un'immagine ideale della società, e già dalla sua definizione, sembra chiaro che l'obiettivo dell'inclusione probabilmente non potrà mai essere pienamente raggiunto. Tuttavia, è importante fare un tentativo. Un passo importante non è solo abbattere le barriere fisiche, ma soprattutto superare le barriere esistenti nella mente delle persone. Linee di differenza come "con e senza disabilità", "con e senza background migratorio", "giovani e anziani" devono essere analizzate e spingerci a riflettere. Gli incontri, l'apprendimento e l'esperienza condivisa possono così contribuire a un cambiamento di prospettiva in grado di promuovere un cambiamento e un impegno in direzione dell'inclusione.

Educazione non formale

Lo scambio, l'apprendimento e l'esperienza condivisa sono obiettivi essenziali del lavoro internazionale con i giovani. Giovani provenienti da paesi e contesti diversi si riuniscono per conoscersi meglio e per imparare con e tra di loro. Gli incontri internazionali dei giovani si svolgono spesso in contesti educativi non formali. L'educazione non formale si riferisce a qualsiasi programma di educazione personale e sociale dei giovani pianificato al di fuori del programma scolastico, che serva a migliorare le loro capacità e le competenze individuali (Consiglio d'Europa, 2020).

Si avvale di metodi e approcci specifici che generano processi educativi attraverso attività esperienziali, creative e divertenti. L'educazione non formale, come praticata nel lavoro internazionale con i giovani, segue alcuni principi fondamentali (Consiglio d'Europa, 2020):

- volontario;
- accessibile a tutti (idealmente);
- un processo organizzato con obiettivi educativi;
- partecipativo e centrato su chi sta apprendendo;
- orientato alle diversità;
- utile per l'apprendimento delle competenze della vita e sulla preparazione alla cittadinanza attiva;
- basato sull'utilizzo di un approccio collettivo sia per l'apprendimento individuale che per quello di gruppo;
- olistico e incentrato al processo;
- basato sull'esperienza e sulla partecipazione attiva;
- organizzato in base alle esigenze dei partecipanti.

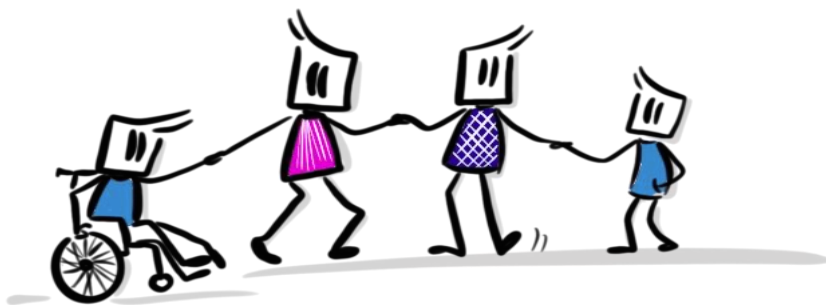
I processi di educazione non formale si concentrano sullo sviluppo personale e sociale dei giovani. Creando offerte interessanti, orientate sia alle questioni socialmente rilevanti sia agli interessi dei giovani, questi ultimi possono acquisire competenze chiave cruciali nel processo di apprendimento comune, rafforzare la fiducia in se stessi, sviluppare l'autoefficacia e imparare a riconoscere i propri punti di forza e i loro talenti. Inoltre, tali offerte, orientate a processi decisionali partecipativi, possono promuovere in modo specifico l'impegno sociale dei giovani e aumentare in loro la consapevolezza di avere una responsabilità sociale.

Un'importante esigenza dell'educazione non formale è quella di consentire e incoraggiare i giovani ad affrontare le proprie condizioni di vita e le condizioni sociali che li circondano, ispirandoli a metterli in discussione in modo critico e ad assumersi le proprie responsabilità. Gli incontri giovanili inclusivi e internazionali, in particolare, possono aiutare a raggiungere

questo obiettivo grazie alla diversità che si riflette nelle diverse opinioni, visioni del mondo e piani di vita dei giovani partecipanti.

Considerando i principi di base dell'inclusione, queste coincidono in larga misura con i requisiti per l'educazione non formale.

Soprattutto, l'educazione non formale è aperta a tutti. Un altro importante principio di base dell'educazione non formale è l'orientamento alla diversità. L'attenzione è sempre rivolta alla singola persona con le sue caratteristiche immutabili (genere, disabilità, ecc.) e mutevoli (status sociale, lingua, istruzione, ecc.). Nel lavoro internazionale con i giovani, la diversità dei vari partecipanti è una risorsa e un arricchimento essenziale per i processi educativi. La pedagogia della diversità mira a consentire la parità di diritti e di opportunità mantenendo le differenze individuali. Attraverso le condizioni quadro in cui si svolge l'educazione non formale, si crea uno spazio ottimale per l'apprendimento condiviso e i processi esperienziali che consentono ai partecipanti di abbattere le barriere, sviluppare un'immagine propria della diversità e vedere la diversità come opportunità.



L'inclusione negli scambi internazionali di giovani

Come già detto, l'idea di inclusione rappresenta un ideale sociale e pedagogico, che sembra essere perfetto in teoria, ma risulta difficile da attuare in pratica. Anche se lo scambio internazionale di giovani nell'ambito dell'educazione non formale mira a garantire l'accesso a tutti, le statistiche mostrano un'apparente sottorappresentazione dei giovani svantaggiati e disabili in questi programmi. Con il progetto DARE e questo manuale vorremmo contribuire a cambiare questa situazione. In particolare, lo *youth work* internazionale offre un'eccellente opportunità per sperimentare e riflettere su concetti e metodi inclusivi. Lo spazio protetto in cui si svolgono tali incontri consente di commettere errori e fallimenti e, attraverso l'approccio partecipativo, supporta processi di apprendimento comuni per tutte le persone coinvolte, che possono poi essere ulteriormente sviluppati e trasferiti ad altre aree sociali ed educative.

Un altro fattore importante è il supporto pedagogico di tali processi. Per creare un'atmosfera di fiducia e per sostenere in modo ottimale le dinamiche di gruppo, sono necessari facilitatori qualificati e operatori giovanili che abbiano sia le conoscenze necessarie che un atteggiamento aperto e tollerante. Nel quadro di un'educazione internazionale inclusiva, nella fase di pianificazione e in quella di attuazione devono essere presi in considerazione diversi tipi di bisogni e interessi. Deve esserci la volontà di una riflessione continua, ma anche la consapevolezza dell'esistenza di innumerevoli approcci metodologici adeguati.

In particolare, però, si tratta di avere il coraggio di impegnarsi per l'inclusione. Per questo motivo, nasce la Guida Pratica all'Inclusione DARE. Ne vale la pena! Vi auguriamo una piacevole lettura.

Capitolo 1 È più facile di quanto immagini!

Questo capitolo si concentra sulle dimensioni pratiche dell'inclusione: Cosa devo sapere, come facilitatore, sui giovani disabili?

Secondo i sondaggi, ci sono ancora molti malintesi e stereotipi sulle persone disabili riguardo alle loro capacità, all'assistenza di cui hanno bisogno o a quanto siano attivi/produttivi. Il 57% degli europei ammette di non sapere molto sui diversi tipi di disabilità, mentre il 44% degli intervistati pensa che "le altre persone" non si sentano a proprio agio in presenza di persone disabili. Inoltre, gli operatori e i facilitatori giovanili spesso credono di non avere le conoscenze e le competenze necessarie per lavorare con i giovani disabili. Come si è creata questa situazione? Le persone di solito hanno paura di dire la cosa sbagliata e di conseguenza scelgono di non dire nulla. Altri dicono che a volte evitano di interagire con le persone disabili perché hanno paura di essere visti come pregiudizievoli se dicono qualcosa di "sbagliato". Quello che vogliamo ottenere in questo capitolo è aiutare gli animatori e dei facilitatori giovanili ad aumentare la fiducia in loro stessi, la loro consapevolezza e la loro conoscenza della disabilità e, soprattutto, fornire un contributo verso la fine dell'imbarazzo intorno alle persone disabili affermando l'ovvio: lavorare con i giovani disabili è più facile di quanto immagini.

I principali argomenti trattati in questo capitolo sono i seguenti:

- Il modello sociale e il modello dei diritti umani della disabilità
- *People-First Language*
- *Étiquette* della disabilità e come i facilitatori possono rivolgersi ai giovani disabili e alle loro esigenze.

Il modello sociale e il modello dei diritti umani della disabilità

Cominciamo col chiarire il termine disabilità. Disabilità è un termine ombrello, un fenomeno complesso, che riflette l'interazione tra le caratteristiche del corpo di una persona e le caratteristiche della società in cui vive. Il superamento delle difficoltà incontrate dalle persone disabili richiede interventi per rimuovere barriere ambientali e sociali. Per la maggior parte del XX secolo, la disabilità è stata definita secondo il modello medico della disabilità, che rappresenta la disabilità come il risultato di una condizione fisica all'interno di un individuo (Disability Advocacy Resource Unit - DARU, 2020). Il modello medico della disabilità vede la disabilità come un "problema" che appartiene all'individuo disabile. Non è visto come un problema che riguardi qualcun altro oltre all'individuo interessato. Per esempio, se uno studente che usa la sedia a rotelle non è in grado di entrare in un edificio a causa di alcuni gradini, il modello

medico suggerirebbe che questo è dovuto alla sedia a rotelle, piuttosto che ai gradini (Università di Leicester, 2020).

Negli ultimi anni la politica si è spostata dal modello medico della disabilità a quello umano e sociale. Le soluzioni mediche hanno lasciato il posto ad approcci più interattivi, riconoscendo che le persone disabili sono tali a causa di fattori e limitazioni ambientali. Il modello dei diritti umani, come suggerisce il nome, si basa sui principi fondamentali dei diritti umani (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2011).

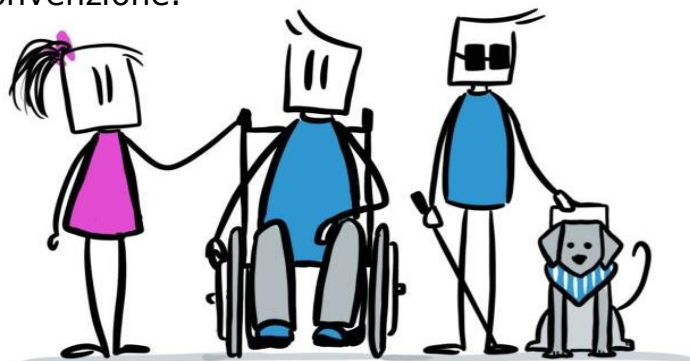
Questo riconosce che:

- La disabilità è una parte naturale della diversità umana che deve essere rispettata e sostenuta in tutte le sue forme;
- Le persone disabili hanno gli stessi diritti di tutti gli altri nella società;
- Le disabilità non devono essere usate come scusa per negare o limitare i diritti delle persone.

Secondo il Preambolo della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), la disabilità è "un concetto in evoluzione", ma sottolinea anche che "la disabilità deriva dall'interazione tra persone con disabilità e barriere ambientali e attitudinali che ostacolano la loro piena ed effettiva partecipazione alla società come eguali agli altri".

Definire la disabilità come interazione significa che non è un attributo della persona. Si possono fare progressi nel miglioramento della partecipazione e dell'inclusione sociale affrontando e riducendo le barriere che ostacolano le persone disabili nella loro vita quotidiana.

La Convenzione celebra la diversità e la dignità umana. Il suo messaggio principale è che le persone disabili hanno diritto all'intero spettro dei diritti umani e delle libertà fondamentali senza discriminazioni. Questo si riflette nel preambolo della Convenzione e in tutti i suoi articoli, che stabiliscono l'obbligo sociale di promuovere una percezione positiva e una maggiore consapevolezza nei confronti delle persone disabili. Inoltre, mette in discussione abitudini e comportamenti basati su stereotipi, pregiudizi, pratiche dannose e stigmatizzazioni nei confronti delle persone disabili. Nello stabilire un meccanismo di denuncia, il Protocollo opzionale della Convenzione garantisce alle persone disabili un uguale diritto di ricorso per le violazioni dei diritti sanciti dalla Convenzione.



È importante sottolineare che la Convenzione e il suo Protocollo opzionale mettono in discussione le precedenti percezioni della disabilità come un problema medico o un generatore di pietà o di approcci caritatevoli, e stabiliscono un approccio alla disabilità basato sui diritti umani.

In quanto facilitatore, è importante comprendere che una persona disabile può essere considerata come una persona disabile in una determinata società o ambiente, ma non in altri. La disabilità non è qualcosa che risiede nell'individuo; la disabilità risiede nella società. Alcuni esempi qui sotto potrebbero aiutarvi a capirlo meglio:

- Una persona su una sedia a rotelle potrebbe avere difficoltà a partecipare a uno scambio giovanile non a causa della sua condizione, ma perché potrebbero esserci barriere ambientali come autobus o scale inaccessibili nel luogo in cui si svolgerà lo scambio;
- Un giovane ipovedente vuole leggere l'ultimo libro best-seller per parlarne con i suoi amici vedenti. Secondo il modello medico, ci sono poche soluzioni, mentre il modello sociale assicura la disponibilità di registrazioni audio al momento della prima pubblicazione del libro. Ciò significa che i giovani con disabilità visive possono partecipare ad attività culturali su base paritaria con tutti gli altri (Disability Nottinghamshire, 2020).

Di conseguenza, è innegabile che la percezione e la realtà della disabilità dipendono anche dalle tecnologie, dall'assistenza e dai servizi disponibili, oltre che dalla considerazione culturale.

A livello europeo, l'Unione Europea nei suoi trattati e nella sua legislazione antidiscriminazione ha dimostrato il suo impegno contro qualsiasi tipo di discriminazione; ma non tutti gli europei sono protetti allo stesso modo. Nonostante la ratifica della CRPD da parte dell'UE e di tutti i suoi Stati membri, le persone disabili non godono ancora di una protezione completa contro la discriminazione in Europa. Laddove la protezione è garantita dalla legge, la legge non viene applicata in modo corretto. Nell'aprile 2018, il Comitato della CRPD, nel suo Commento generale n. 7 sull'uguaglianza e la non discriminazione, ha promosso il modello dei diritti umani della disabilità e dell'uguaglianza inclusiva come uno dei modi per riconoscere la pari dignità degli esseri umani, e ha stabilito che la loro intersezionalità garantisce l'eguaglianza, contribuendo a combattere stigmatizzazioni, pregiudizi e violenze.

People-First Language e Identity-First Language

Le parole e il linguaggio possono avere un impatto sulla nostra vita? Ci puoi scommettere! Le parole contano perché il linguaggio contribuisce a creare la realtà.

Da sempre, le persone che si trovano in condizioni che chiamiamo "disabilità" hanno subito emarginazioni, pregiudizi e discriminazioni. Un modo potente per disumanizzare qualcuno è attraverso il linguaggio, usando parole o etichette per identificare una persona/gruppo come "meno di", come "altro", "non come noi", "non normale" e così via. Una volta che una persona/gruppo è stato categorizzato in questo modo, è più facile giustificare il pregiudizio e la discriminazione. Il linguaggio è uno strumento potente, perché modella i nostri atteggiamenti nei confronti della realtà che ci circonda (e viceversa). E i nostri atteggiamenti e il nostro linguaggio hanno un impatto significativo sulle nostre azioni!

La disabilità è senza dubbio un argomento delicato. Come abbiamo descritto nell'introduzione di questo capitolo, la paura di dire la cosa sbagliata impedisce alle persone di dire qualsiasi cosa e, dunque, di avere conversazioni significative sulla disabilità. Nel 1988 è nato un movimento linguistico che ha introdotto il *People-First Language*, che mette la persona prima della disabilità (in inglese, come già menzionato, questo movimento preferisce la dicitura *person with disability*, piuttosto che *disabled person*). L'obiettivo alla base di questo linguaggio, introdotto da persone disabili sulla base del concetto "noi non siamo le nostre disabilità", è stato quello di eliminare descrizioni offensive e chiedere rispetto per le persone disabili (Snow, 2006). D'altra parte, c'è l'*Identity-First Language*, preferito da molte persone disabili, in quanto sostiene la tesi che la disabilità non risiede dentro di loro, ma che dipende dalla società e dall'ambiente che li circonda. L'*Identity-First Language* si fonda sull'idea del modello sociale della disabilità, che si concentra sull'inaccessibilità della società che di fatto rende le persone disabili e le rende incapaci di sviluppare le loro capacità (McColl, 2020). Tra chi preferisce il *People-First Language* ci sono le persone con disabilità intellettiva, come testimoniato dall'esistenza di vari gruppi di difesa denominati "People First", creati negli anni '70 e gestiti da persone con disabilità intellettiva. D'altra parte, sia le persone autistiche sia la comunità sorda preferiscono di gran lunga l'*Identity-First Language* per i motivi che sono stati descritti sopra, e per motivi culturali e di orgoglio per la disabilità (Ryan, 2019).

Si prega di tenere presente che si tratta di generalizzazioni e non devono essere prese come regole assolute. In ogni comunità o in ogni singolo

caso, ci saranno sempre delle eccezioni. In caso di dubbio, chiedete alla persona che tipo di linguaggio preferisce: evitate di fare supposizioni quando avete la possibilità di chiedere!

In generale, la società e i media spesso sostengono una di queste due estremamente opposte opinioni sulle persone disabili: o sono considerati come degli eroi o come vittime (Singh, 2018). Come facilitatore, dovrete evitare questi due contrasti, sia la vittimizzazione che l'eroismo, e assicurarvi che il vostro gruppo comprenda che la disabilità è un dato di fatto della loro vita e una parte importante di ciò che sono: in altre parole, che la disabilità fa parte della loro identità. La sua presenza non li rende particolarmente eroici, così come non significa che la loro vita sia una sofferenza continua (Kim, 2019).

In conclusione, è essenziale tenere a mente che, come facilitatore, la tua voce ha un impatto sul tuo gruppo. Sei in una posizione in cui le persone ti ascoltano. È fondamentale usare un linguaggio sensibile e corretto, poiché stai dando l'esempio e puoi così influenzare il comportamento e il tono del tuo gruppo. Ecco perché è utile essere consapevoli della differenza tra *People-First Language* (PFL) e *Identity-First Language* (IFL). Ricordati di prestare attenzione alle persone del gruppo e alla loro preferenza in termini di linguaggio.

L'étiquette della disabilità

Dopo aver affrontato gli approcci PFL e IFL, è giunto il momento di diventare più pratici. Che cosa si intende con "étiquette della disabilità"? È un insieme di linee guida che si occupano specificamente di come rivolgersi ad una persona con disabilità (Heriot-Watt University Edinburgh, 2020). Non c'è un consenso su quando questo modo di dire sia stato utilizzato per la prima volta, anche se molto probabilmente è nata dal Movimento per i diritti delle persone con disabilità, che ha avuto inizio nei primi anni '70. In generale, l'étiquette della disabilità implica il rispetto per le persone disabili (National Disability Navigator Resource Collaborative, 2020). Qui di seguito abbiamo riassunto alcuni suggerimenti che potreste trovare utili come facilitatori, su come interagire con le persone disabili in modo rispettoso.

Chiedi prima di aiutare

Solo perché qualcuno ha una disabilità, non pensare che abbia bisogno di aiuto. Se l'ambiente è accessibile, le persone disabili di solito riescono a muoversi in autonomia. Offrite assistenza solo se la persona sembra averne bisogno. Una persona disabile spesso comunica quando ha bisogno di aiuto. E se ha bisogno di sostegno, chiedete cosa potete fare prima di agire.

Attenzione al contatto fisico

Le persone con disabilità dipendono da specifiche parti del corpo come, ad esempio, le braccia, per l'equilibrio. Afferrarle, anche se l'intenzione è quella di aiutarle, potrebbe far perdere loro l'equilibrio. Evitate di dare pacche sulla testa a una persona o di toccare, ad esempio, la sua sedia a rotelle o il suo bastone senza chiedere il permesso. Le persone disabili considerano questi oggetti come parte del loro spazio personale.

Pensa prima di parlare

Parlate sempre direttamente con la persona disabile, non con l'accompagnatore, l'assistente o l'interprete nel linguaggio dei segni. Fare due chiacchiere con una persona disabile è un'ottima cosa; basta parlare come si farebbe con chiunque altro. Siate sensibili e rispettate la sua privacy. Anche se molte persone disabili si sentono a proprio agio e sono molto aperte a parlare delle loro disabilità, è necessario essere sensibili a questo aspetto, perché alcune persone potrebbero pensare che le definisci solo in base alla loro disabilità: questo è un rischio che si corre se poni domande troppo personali all'inizio della vostra conoscenza. Rispetta sempre la decisione di una persona disabile di non rispondere a una tua domanda personale.

Non fare supposizioni

Le persone disabili sanno bene ciò che possono o non possono fare. Non decidete per loro in base alle vostre esperienze e alle vostre supposizioni. In qualità di facilitatore, potete naturalmente partecipare al processo decisionale elencando le opzioni disponibili o offrendo attività accessibili. Alla fine, ogni individuo dovrebbe decidere da solo.

Tenendo a mente questi consigli generali, abbiamo deciso di elencare anche alcune indicazioni aggiuntive riguardanti i giovani con disabilità visive, uditive, fisiche, che sono uno dei gruppi target di DARE.

Persone con disabilità motoria

Le persone usano la sedia a rotelle per diversi motivi e disabilità e ciò che possono fare dipende anche da questo. Alcuni possono usare le braccia e le mani. Alcuni possono alzarsi dalla sedia a rotelle e camminare anche per brevi distanze. Una cosa importante da tenere a mente è che le persone che usano la sedia a rotelle sono individui, non attrezzature. Nella maniera più assoluta, non chinatevi su qualcuno che usa la sedia a rotelle per stringere la mano di un'altra persona, non chiedete loro di tenere i cappotti, non usate il piano d'appoggio attaccato alla sedia a rotelle di qualcuno per appoggiare i vostri oggetti.

- Non spingere o toccare la sedia a rotelle di una persona; fa parte del suo spazio personale. Se si aiuta qualcuno a scendere un marciapiede senza attendere istruzioni, è possibile che cada dalla sedia. Potreste staccare alcune parti della sedia se la sollevate per le maniglie o il poggiatesta.
- Mantenete sbloccate e libere le rampe e le porte accessibili alle sedie a rotelle del vostro edificio. Vanno evitati assembramenti di oggetti davanti agli ingressi o sulle rampe, i cestini dei rifiuti al centro dei corridoi. Inoltre, i servizi igienici accessibili non dovrebbero essere utilizzati come ripostigli, come spesso accade al giorno d'oggi.
- Siate consapevoli dei limiti di una persona. Mettete a portata di mano il maggior numero possibile di oggetti, assicuratevi che ci sia un percorso chiaro per raggiungere i materiali del laboratorio, le lavagne a fogli mobili, i tavoli, il cibo e tutto ciò che è necessario per le attività.
- Quando parlate con una persona che usa una sedia a rotelle, prendete la vostra sedia e sedetevi al suo livello. Se questo non è possibile, state in piedi a una leggera distanza, in modo che non sforzi il collo per stabilire un contatto visivo con voi.
- Assicuratevi che la segnaletica del luogo in cui organizzate le vostre attività indichi i percorsi accessibili per muoversi all'interno e all'esterno della struttura. Per chi usa bastoni o stampelle, a volte le scale possono essere più facili di una rampa. Assicuratevi che le persone nei dintorni possano indicare le vie più accessibili della struttura, compresa la posizione degli ascensori. Prima dell'inizio di un progetto di mobilità, assicuratevi che ci siano cartelli che aiutino ad orientarsi e spiegate, all'inizio delle attività, tutte le indicazioni.
- Alcune persone hanno un uso limitato delle mani, dei polsi o delle braccia. Siate pronti ad offrire assistenza per raggiungere, afferrare o sollevare oggetti, aprire porte e vetrine, azionare distributori automatici e altre attrezzature. Aspettate che ve lo chiedano! (Disability Etiquette, 2020).



Il viaggio

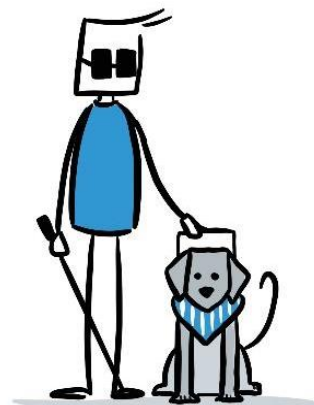
Quando si viaggia con una sedia a rotelle o altri dispositivi, è necessario pianificare il viaggio di conseguenza, al fine di ridurre qualsiasi potenziale barriera. Innanzitutto, informate la compagnia aerea della necessità di trasportare una sedia a rotelle. In ogni aeroporto c'è un servizio di assistenza che vi accompagnerà e vi fornirà il supporto necessario in diverse situazioni. Assicuratevi di contattare prima la compagnia aerea di vostra scelta per conoscere dettagli più specifici su questo servizio. Se avete bisogno di prendere più di un volo per raggiungere la vostra destinazione, dovrete prevedere almeno un'ora e 30 minuti per il tempo di coincidenza per i voli all'interno dell'Unione Europea. Inoltre, assicuratevi di contattare i servizi ferroviari e di autobus del paese di destinazione per prenotare un servizio di assistenza.

Persone con disabilità visiva

Le persone non vedenti o ipovedenti sanno come orientarsi e muoversi per strada. Spesso riescono anche a viaggiare senza assistenza, anche se possono usare un bastone o un cane guida. Una persona può avere una disabilità visiva che non è evidente. Siate pronti a offrire assistenza, ad esempio nella lettura, quando vi viene chiesto (Disability Etiquette, 2020).

- Identificatevi prima di entrare in contatto fisico con una persona non vedente. Specificate il vostro nome e il vostro ruolo, ad esempio facilitatore, traduttore, partecipante, ecc. E assicuratevi di presentare tutto il gruppo, affinché non si senta esclusa.
- Se avete partecipanti non vedenti, può essere utile offrire un tour nella struttura per facilitare il loro orientamento.
- Se avete cambiato qualcosa nella sala dei seminari o in un'altra struttura (ad esempio, avete risistemato l'arredamento), informate i partecipanti non vedenti dei cambiamenti.
- Le persone non vedenti potrebbero aver bisogno delle braccia per l'equilibrio, quindi offrite il vostro braccio se è necessaria una guida. È tuttavia opportuno guidare la mano di una persona non vedente verso una ringhiera o lo schienale di una sedia per aiutarla a dirigersi verso una scala o un posto a sedere.

- Se la persona ha un cane guida, camminare sul lato opposto al cane. Mentre si cammina, descrivere l'ambiente, annotando eventuali ostacoli, come le scale o una crepa nel marciapiede. Altri rischi possono essere le porte girevoli, cassette aperte o porte semiaperte e gli oggetti che sporgono dal muro a livello della testa, come piante o lampade appese. Se avete intenzione di dare un avvertimento, siate specifici. Gridare "Attenzione!" non dice alla persona se deve fermarsi, correre, abbassarsi o saltare.
- Se state dando indicazioni, date informazioni specifiche e non visive. Dire: "Andate alla vostra destra quando arrivate alla porta" presuppone che la persona sappia dove si trova la porta; dite piuttosto: "Camminate in avanti fino alla fine di questo corridoio e girate a destra". Questo è molto importante anche per spiegare i punti d'incontro. Un semplice "ci incontriamo qui, fuori dalla sala del seminario, vicino agli alberi" non è d'aiuto. Scegliete luoghi che le persone già conoscono o spiegate esplicitamente come raggiungere il punto d'incontro.
- Prima di allontanarvi da una persona non vedente, informatela e chiedete se ha bisogno di qualcosa prima di partire.
- Non toccate il bastone o il cane guida della persona. Il cane sta lavorando e ha bisogno di concentrarsi. Il bastone fa parte dello spazio personale dell'individuo. Se la persona mette giù il bastone, non spostatelo. Fatele sapere se è d'intralcio.
- Durante i pasti, può essere utile indicare ad una persona non vedente dove si trova il cibo sul piatto secondo l'orientamento di un orologio (le ore 12 sono le più lontane da loro, le ore 6 sono le più vicine). Assicuratevi che la cucina sappia che non dovrebbe esserci nulla che non sia commestibile nel piatto. Alcuni partecipanti potrebbero chiedervi di tagliare il loro cibo. Sarebbe bene prepararlo in anticipo in cucina prima di servire il pasto.
- Va bene usare espressioni idiomatiche. Per esempio, dire "È stato bello vederti" e "Ci vediamo dopo" a una persona non vedente è del tutto accettabile. Le persone non vedenti usano loro stesse questo tipo di espressioni.



Persone con disabilità uditive

Molte persone sorde comunicano con la lingua dei segni e si considerano membri di una minoranza culturale e linguistica. Si riferiscono a se stessi come "Sordi", con la s maiuscola, e potrebbero non gradire il termine "ipoudenti". Altri possono non obiettare al termine, ma in generale, è più sicuro riferirsi a persone con disabilità uditive ma che comunicano in lingua parlata come "non udenti" e a persone con gravi problemi di udito come Sordi o sordi.

Come facilitatore, dovete essere consapevoli che i linguaggi dei segni sono linguaggi completamente diversi, spesso basati su lingue verbali nazionali o regionali con una grammatica e una sintassi a sé stante. Le lingue dei segni nazionali sono diverse tra loro, come tutte le lingue parlate. Esiste un linguaggio dei segni internazionale, ma non è necessariamente conosciuto da tutti. Alcune persone sorde sanno leggere le labbra, ma non datelo per scontato.

Le persone che hanno perso l'udito continuano per lo più a comunicare in linguaggio verbale e spesso si affidano all'amplificazione e/o alle labbra dell'oratore per comunicare in modo efficace.

Esiste una serie di preferenze e stili di comunicazione tra le persone con disabilità uditiva che non possono essere spiegati in queste brevi sezioni. È utile notare che la maggior parte di coloro che ha subito una perdita dell'udito da adulti non comunica con il linguaggio dei segni o il linguaggio verbale: in questo caso, la scrittura e i dispositivi di ascolto assistito possono contribuire a migliorare la comunicazione. Le persone con impianti cocleari di solito vi informeranno sulle loro preferenze.

- Quando lo scambio di informazioni è complesso (ad esempio, quando si spiega un'attività o è il momento di una discussione di gruppo), il modo più efficace per comunicare è attraverso un interprete qualificato in lingua dei segni. Per le interazioni e i compiti semplici (ad esempio, spiegare il passo successivo, mostrare dove si trova qualcosa), di solito è sufficiente scrivere o indicare qualcosa.
- Osservate la persona in questione per scoprire se preferisce la lingua dei segni, la gestualità, la scrittura o la conversazione. Se avete difficoltà a capire una persona sorda o con problemi di udito, fateglielo sapere.
- Quando è coinvolto un interprete della lingua dei segni, guardate sempre la persona che è sorda e mantenete il contatto visivo per essere educati. Parlate direttamente con la persona ("Cosa vorresti?"), piuttosto che con l'interprete ("Puoi chiedere che cosa vorrebbe?").

- Come tutti, anche le persone sorde devono essere incluse nei processi decisionali per le questioni che le riguardano; non decidete per loro.
- Prima di parlare con una persona con disabilità uditiva, assicuratevi di attirare la sua attenzione. A seconda della situazione, potete allungare il braccio e agitare la mano, toccare il tavolo, o muovere le luci. Fate attenzione a picchiettare sulla spalla o usando qualsiasi altra forma di contatto fisico: la persona potrebbe spaventarsi.
- Riformulate, anziché ripetere, frasi che la persona sorda non capisce. È anche possibile supportare la comunicazione attraverso immagini, disegni e fotografie.
- Guardate la persona in faccia quando state parlando. Una stanza tranquilla e ben illuminata è il modo migliore per garantire una comunicazione efficace. Questo è particolarmente importante se si parla con persone con apparecchi acustici. Le stanze con un'acustica forte e/o con molto rumore possono risultare stressanti in quanto l'apparecchio acustico non è in grado di filtrare tutti i suoni. Concentrarsi diventa quindi molto difficile. Inoltre, se ci si trova davanti alla fonte di luce (ad esempio, una finestra) con le spalle rivolte verso di essa, questa posizione potrebbe oscurare il viso e rendere difficile la lettura delle labbra.
- Parlate chiaramente. La maggior parte delle persone con disabilità uditiva conta sul fatto di guardare le labbra delle persone mentre parlano. Evitate di masticare la gomma da masticare, di fumare o di coprire la bocca con la mano mentre parlate.
- Non c'è bisogno di urlare. Se la persona usa un apparecchio acustico, questo sarà calibrato sui normali livelli di voce; usare un tono più alto servirà solo a distorcere le parole.

Persone con disabilità nascoste

Un'altra cosa essenziale da tenere a mente è che non tutte le disabilità sono visibili. Un partecipante può fare una richiesta o agire in un modo che vi sembra strano. Tale richiesta o comportamento può essere legato a una disabilità nascosta. Per esempio, si possono dare semplici linee guida verbali per un'attività a qualcuno, ma il partecipante chiede se può avere le informazioni scritte: potrebbe avere un disturbo dell'apprendimento e per questo preferire la comunicazione scritta. Oppure un partecipante può chiedere di sedersi, piuttosto che stare in piedi per un'attività. Questa persona può essere affaticata da una condizione come, ad esempio, il cancro, o può sentire gli effetti dei farmaci. Anche se queste disabilità

sono nascoste, sono reali. Imparate dunque a rispettare le esigenze e le richieste di tutti i partecipanti.

È più facile di quanto immagini!

Nel complesso, è essenziale, come facilitatore, pensare ai partecipanti disabili come individui e interagire con loro come si farebbe con qualsiasi altro partecipante. Come abbiamo già detto, avere una disabilità non fa di qualcuno un eroe, un santo, una vittima, un peso o un soldato. Siate positivi, siate rispettosi e sensibili, e impegnatevi per creare un ambiente inclusivo attraverso una buona pianificazione, chiedendo ai partecipanti quali siano le loro esigenze e, naturalmente, siate pronti a imparare dai vostri "errori" e a vederli come possibilità di miglioramento!

Capitolo 2 Oltre le barriere



L'Organizzazione Mondiale della Sanità definisce le barriere come "fattori nell'ambiente di una persona che, attraverso la loro assenza o presenza, limitano il funzionamento e creano disabilità" (Organizzazione Mondiale della Sanità, 2001). Le barriere hanno un impatto più significativo sulle persone disabili perché potrebbero impedire loro di essere indipendenti o di partecipare alla vita sociale.

Tuttavia, non deve essere per forza così. Essere consapevoli delle barriere e dei modi per affrontarle può ridurre molti ostacoli. Attraverso la collaborazione e lo sforzo reciproco, possiamo aiutare le società a diventare più inclusive.

Le persone con mobilità ridotta spesso incontrano barriere fisiche che impediscono loro di muoversi in modo indipendente, di partecipare liberamente ad attività di loro scelta o di avere accesso ad alcuni servizi. Le persone con disabilità visive o uditive si troveranno quasi certamente ad affrontare una sorta di barriera comunicativa, sia nell'accesso che nella condivisione delle informazioni. Il trasporto pubblico o privato può rappresentare una barriera per le persone disabili. Le persone disabili si trovano ad affrontare anche barriere attitudinali e sociali. A volte, il solo fatto di sapere che non possono andare in un luogo perché incontreranno una barriera fisica o comunicativa, o peggio, saranno discriminati, è sufficiente per convincerli a non andare. Questo atteggiamento contribuisce all'isolamento sociale delle persone disabili, che hanno meno probabilità di avere un lavoro o di completare la scuola superiore, spesso a causa della discriminazione e del bullismo, oltre alla mancanza di accessibilità.

Erasmus+ versus barriere

La Strategia dell'UE per la gioventù (Commissione Europea, 2019), il quadro di riferimento per la cooperazione in materia di politiche giovanili dell'UE per il periodo 2019-2027, si concentra su tre punti essenziali:

1. **COINVOLGIMENTO:** i giovani devono essere cittadini attivi per garantire un loro impatto civico, economico, sociale, culturale e politico significativo sulla società; l'UE tutela il loro diritto a partecipare a tutti i livelli e protegge la diversità delle loro voci.
2. **CONNESSIONE:** la connessione è essenziale affinché la solidarietà sia al centro del futuro dell'Unione Europea. La connessione è incoraggiata attraverso diversi tipi di mobilità transfrontaliera, che favoriscono l'apprendimento formale e non formale. L'Unione Europea si impegna a eliminare le barriere e a rendere le esperienze di mobilità più accessibili alle persone disabili.
3. **EMPOWERMENT:** con questa parola ci riferiamo al processo di acquisizione della libertà e del potere di fare ciò che si vuole o di controllare ciò che accade. Per fare ciò, l'Unione Europea invita i suoi Stati membri ad attuare politiche per il sostegno e il miglioramento dello *youth work*.

Partecipare a un programma di scambio o a una mobilità è una sfida per la maggior parte dei giovani: lasciano il loro ambiente familiare, le loro comunità e i loro paesi. All'interno delle mobilitazioni internazionali, si trovano ad affrontare nuove situazioni, come l'interazione con altri coetanei, il confronto con le lingue straniere e l'adattamento a nuove culture. Per i partecipanti disabili, questa avventura può essere ancora più impegnativa.

A livello individuale, i giovani con disabilità possono sentirsi meno incoraggiati a partecipare alle mobilità Erasmus+; le loro esperienze passate (o la mancanza di esse) influenzano la loro motivazione a partecipare a tali programmi. Spesso devono già affrontare livelli di autostima o di autodeterminazione più bassi, che impediscono loro di rimanere motivati. Il rischio di incontrare strutture inadeguate, mancanza di assistenza o, peggio, forme più sostanziali di discriminazione, può essere un motivo sufficiente per non partecipare.

Anche quando sono motivati, incontrano un ostacolo apparentemente insormontabile, cioè una generale mancanza di accesso alle informazioni: a volte sono incomplete o non accessibili, a volte non sono disponibili, o non sono disponibili in una lingua che i partecipanti conoscono. Di conseguenza, non è facile capire se il luogo che li ospiterà è privo di barriere o se sarà in grado di fornire loro tutto il supporto aggiuntivo di cui

hanno bisogno. Questo significa che, molto spesso, devono iniziare a pianificare il viaggio con molto anticipo, di solito più a lungo degli altri partecipanti.

A livello sociale, le barriere sono talvolta costruite dalle famiglie: l'ambiente sociale di una persona può spesso determinare la sua partecipazione o meno a un'attività. Se le loro famiglie e/o i loro amici mostrano sostegno e sono attivamente coinvolti nella ricerca di informazioni e nell'organizzazione del viaggio con loro, i giovani disabili hanno maggiori probabilità di sviluppare un interesse per la mobilità transfrontaliera. D'altra parte, se le famiglie e/o gli amici non mostrano sostegno o appaiono troppo spaventati dall'idea di che vadano all'estero, si sentiranno meno propensi a partecipare a tali programmi. Un coinvolgimento dei facilitatori e degli animatori giovanili nella discussione con le famiglie dei giovani disabili potrebbe aiutarli a comprendere l'importanza e il valore intrinseco di permettere ai loro figli e alle loro figlie di sperimentare la mobilità transfrontaliera.



Uno studio realizzato dalla Commissione Europea sull'impatto dei programmi di mobilità ha rilevato che i giovani che studiano o partecipano a programmi di mobilità all'estero possono rafforzare le competenze trasversali chiave che potrebbero essere utili anche nella loro vita personale. Iniziando un dialogo interculturale e conoscendo persone provenienti da tutta Europa, i giovani disabili possono superare le paure e imparare di più su temi come l'inclusione, l'uguaglianza, i loro diritti, ecc.

Altri tipi di barriere che le persone disabili possono incontrare nei loro programmi di scambio sono di natura circostanziale, che sfuggono al loro controllo.

Per le persone con disabilità motorie:

- Mancanza di mezzi di trasporto adeguati (compresa un'adeguata assistenza negli aeroporti o nelle stazioni ferroviarie/autobus e nei trasporti pubblici cittadini);

- Mancanza di strutture accessibili;
- Mancanza di coordinatori nel proprio paese o nel paese ospitante in grado di rispondere in modo specifico alle loro esigenze.

Per le persone con disabilità visiva:

- Mancanza di informazioni in Braille o siti web accessibili;
- Mancanza di assistenti qualificati che li aiutino a orientarsi in un nuovo ambiente;
- Mancanza di servizi audio di orientamento;
- Problemi con i trasporti pubblici;
- Difficoltà ad ottenere materiale adatto alle loro esigenze (ad esempio, computer con software di lettura dello schermo);
- Mancanza di coordinatori nel proprio paese o nel paese ospitante in grado di rispondere in modo specifico alle loro esigenze.

Per le persone con disabilità uditive:

- Mancanza di interpreti della lingua dei segni che conoscano la lingua dei segni internazionale o la loro lingua dei segni nazionale;
- Mancanza di coordinatori nel proprio paese o nel paese ospitante in grado di rispondere in modo specifico alle loro esigenze.

Questi fatti ci aiutano a capire perché, mentre sempre più giovani decidono di partecipare a programmi di scambio all'estero, il numero dei partecipanti disabili aumenta a un ritmo più lento.

Alcune buone pratiche

Il numero totale di studenti disabili nei programmi di scambio Erasmus+ nel 2009-2010 è stato di 257 (0,12% del numero totale di studenti nei programmi di scambio). Tra il 2014 e il 2016, questo numero ha oscillato tra 323 e 412, quindi circa lo 0,13% - 0,17% (MappED!, 2018).

Per superare le barriere personali e sociali, *Volontarimini* - un centro di volontariato di Rimini - organizza corsi specializzati per le famiglie di giovani disabili che desiderano partecipare a un programma di scambio e ad altre esperienze di volontariato all'estero. L'obiettivo è quello di informarli e prepararli all'esperienza all'estero dei loro figli o delle loro figlie. Volontarimini può essere considerato un pioniere in Italia: offrono questi corsi da oltre 10 anni e recentemente hanno iniziato a collaborare con centri di volontariato in altre regioni d'Italia e d'Europa (rivista Superabile, 2018).

Consapevole del fatto che i partecipanti disabili hanno ancora difficoltà a partecipare ai programmi di scambio Erasmus+, l'Unione Europea garantisce ulteriori finanziamenti per i partecipanti con problemi fisici, mentali o di salute. Questa sovvenzione aggiuntiva si basa sui costi reali affrontati dai partecipanti: in sostanza, possono essere coperti il loro bisogno di un alloggio accessibile (possibilmente anche vicino alla sede centrale dell'organizzazione ospitante), l'assistenza per il viaggio, l'assistenza medica supplementare, gli assistenti individuali, il supporto alla comunicazione e altri servizi. La richiesta di questa borsa di sostegno per bisogni speciali, come viene chiamata all'interno del programma E+, deve essere fatta attraverso e con il supporto dell'organizzazione di invio dello studente. Questa borsa di studio è un passo fondamentale per l'inclusione a livello europeo. È quindi essenziale avere un'idea chiara di tutti i costi aggiuntivi in cui un giovane disabile può incorrere durante il viaggio.

Un finanziamento supplementare per i partecipanti con disabilità può essere fornito anche a livello locale o nazionale. Ad esempio, il DAAD (Servizio Tedesco per gli Scambi Accademici) può coprire fino a 10.000 euro di costi aggiuntivi su richiesta per gli scambi in cui sono impegnati giovani disabili. (DAAD, 2019).

Il [Portale europeo per i giovani](#), gestito da EuroDesk, offre informazioni sugli scambi giovanili in Europa: è disponibile in 28 lingue e riunisce organizzazioni e istituzioni che offrono la possibilità di fare volontariato, di lavorare o di fare esperienze accademiche in tutto il mondo. Il portale permette ai giovani disabili di cercare organizzazioni che siano attrezzate per ospitare partecipanti disabili e che siano pronte ad offrire qualsiasi tipo di supporto aggiuntivo.

Il programma Erasmus+ ha finanziato diversi progetti riguardanti l'inclusione per gli studenti dell'istruzione superiore, come *Inclusive Campus Life*. Si tratta di un progetto della durata di 3 anni con l'obiettivo di rendere la vita del campus più inclusiva per le persone disabili. Ha anche co-fondato l'Agenzia Europea per i Bisogni Speciali e l'Educazione Inclusiva (Agenzia Europea per i Bisogni Speciali e l'Educazione Inclusiva, 2020), il cui piano è di collaborare con i Ministeri dell'Educazione dei paesi membri per migliorare le loro politiche educative e rendere l'educazione più inclusiva per tutti. Qui, i partecipanti ai programmi Erasmus+ possono trovare informazioni approfondite sull'accesso all'istruzione superiore e mobilità internazionale formale e non formale per le persone disabili, suddivise per paese membro.

L'Erasmus Student Network ha creato una divisione chiamata *ExchangeAbility*, per migliorare la sua inclusività, che ha sviluppato un sito

web, chiamato [MappED!](#). Questa piattaforma informa le persone disabili sull'accessibilità degli edifici scolastici o universitari: considera diversi aspetti dell'accessibilità, come la presenza di rampe, ascensori o scrivanie accessibili, l'orientamento visivo o sonoro all'interno degli edifici, la presenza di mappe in Braille, ecc.

Altre piattaforme disponibili forniscono servizi simili. [WheelMap](#) è una mappa interattiva progettata per le persone con disabilità motorie: aiuta a trovare luoghi accessibili alle sedie a rotelle. Chiunque può contribuire aggiungendo nuove località alla mappa e indicando se il luogo è totalmente, parzialmente o non accessibile alle sedie a rotelle. Fornisce anche informazioni sull'accessibilità dei servizi igienici, che possono essere segnalati indipendentemente dall'accessibilità del luogo in cui si trovano. Gli utenti interessati possono cercare un luogo specifico o affidarsi alla mappa, dove i luoghi accessibili sono contrassegnati in verde, i luoghi parzialmente accessibili in arancione e quelli non accessibili in rosso.

[Be My Eyes](#), un'applicazione mobile che mette in contatto persone non vedenti e ipovedenti con volontari vedenti attraverso una videochiamata in diretta, in modo che possano ricevere supporto nella ricerca di un oggetto smarrito, nella lettura delle etichette o nella familiarizzazione con un nuovo luogo. *Be My Eyes* conta oltre 2 milioni di persone registrate come volontari. Questa app potrebbe offrire un ulteriore supporto in uno scambio internazionale, per esempio, permettendo ai giovani ipovedenti di esplorare un nuovo luogo e un nuovo ambiente da soli o di leggere materiale non prodotto in Braille. Potrebbe anche rivelarsi utile in caso i giovani ipovedenti dovessero viaggiare da soli, ad esempio nel tragitto da casa all'aeroporto.

L'Unione Europea dei Ciechi (EBU) è un'organizzazione senza scopo di lucro, fondata nel 1984; è l'unica organizzazione che rappresenta gli interessi dei non vedenti e degli ipovedenti in Europa. EBU ha realizzato un opuscolo rivolto agli operatori giovanili e ai giovani non vedenti e ipovedenti per promuovere il programma Erasmus+ e motivare la partecipazione a un progetto di scambio internazionale. L'opuscolo include anche strumenti e consigli su come prepararsi prima dell'attività per vivere un soggiorno all'estero senza intoppi e di successo. Inoltre, la guida consiste di passi consigliati per ogni fase dell'esperienza di scambio e di domande cruciali da porre ai facilitatori (Università Comenius di Bratislava, 2018).

Testimonianze

Cosa impedisce ai giovani PwVHPI di partecipare a progetti di mobilità giovanile (a breve e lungo termine)?

Alessandro Abbate, ex studente Erasmus+ ed ex Presidente dell'Unione Europea degli Studenti Sordi, ha presentato le sue riflessioni sulla mobilità durante un incontro della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, che si è svolto a Bruxelles nel 2017. Ha spiegato:

“Ho contattato molte università tra i partner Erasmus dell'Università LUISS. Quattro avevano un interprete del linguaggio dei segni, ma solo una aveva un interprete che conosceva il linguaggio dei segni internazionale - l'Università di Göteborg, in Svezia. Ho studiato là per 6 mesi: è stata un'esperienza incredibile, grazie all'aiuto fornito sia dall'Università LUISS che da quella ospitante. Le persone sorde spesso non partecipano ai programmi di mobilità perché è difficile trovare servizi adeguati - questo causa scoraggiamento e isolamento tra gli studenti sordi”.

La testimonianza di Alessandro si trova su YouTube; è disponibile anche un [transcript](#).

Alessia Mereu, studentessa cieca di fisioterapia dell'Università di Firenze, ha partecipato ad un programma di mobilità nell'ambito del progetto Vip-Tech-Job, co-finanziato dal programma Erasmus+. VTJ si propone di aiutare i giovani con disabilità visive a trovare un lavoro attraverso i social media e di prepararli a un colloquio di lavoro attraverso corsi di formazione online e offline. Durante i due anni di attuazione, VTJ ha creato un'applicazione web dove le persone non vedenti e ipovedenti possono cercare opportunità di lavoro e una piattaforma di formazione per rafforzare le competenze trasversali necessarie per trovare un lavoro adatto.

“Ho partecipato a 2 mobilità: una a Liegi, in Belgio, e una a Granada, in Spagna. I motivi per cui ho deciso di partecipare sono principalmente due: da un lato, penso che siano un'ottima opportunità di arricchimento linguistico, emotivo e culturale; dall'altro, ho sentito di voler dare il mio contributo alla comunità dei non vedenti rendendomi disponibile a provare l'app e il corso online, per renderlo ottimo e il più accessibile possibile, in modo da poter migliorare anche la mia condizione per il futuro, quando dovrò cercare un lavoro. Non ho incontrato difficoltà particolari, né prima né durante la mobilità: la mia famiglia e i coordinatori del progetto mi hanno sostenuto ed erano sempre pronti ad aiutarmi in caso di dubbi. Durante i nostri incontri ho avuto solo qualche problema a capire l'inglese: ho una conoscenza intermedia di quella lingua ma, per fortuna, gli altri partecipanti e i project manager mi hanno aiutata con traduzioni simultanee. Consiglio vivamente di partecipare a un programma di scambio: prima di tutto sono tornato a casa arricchita dal punto di vista personale e professionale. Le esperienze di mobilità sono un ottimo modo

per conoscere meglio se stessi e gli altri: ho imparato cose nuove su me stessa e farò tesoro di questi ricordi per sempre. E se ti piace viaggiare, esplorare nuovi luoghi e incontrare nuove persone tanto quanto piace a me, ancora meglio!

Diana Silva, una studentessa di 21 anni di Guimarães, Portogallo, sta attualmente completando una mobilità Erasmus di 5 mesi a Salamanca, Spagna. Diana si muove con il supporto di una sedia a rotelle da 7 anni, in seguito a una lesione al midollo spinale. Spiega:

“Ero motivata a fare questa mobilità principalmente per imparare una nuova lingua e per fare nuove amicizie. Un altro aspetto molto importante per me è stato quello dell'indipendenza: volevo sentirmi in grado fare tutto da sola. Come potete immaginare, organizzare questa mobilità non è stato semplice. A parte il processo di iscrizione all'università e la registrazione, ho ricevuto pochissimo sostegno dalla mia università in Portogallo per quanto riguarda la lingua. Ho dovuto studiare e fare pratica con la mia famiglia e gli amici, a casa, il che lo ha reso più divertente, devo ammettere, ma anche più lento. Sono arrivata a Salamanca senza una stanza o un appartamento, perché l'università che mi ospitava non offriva un servizio di supporto per l'alloggio. Ma questo non mi ha impedito di godermi la mia prima settimana in una nuova città: ho deciso di stare in albergo mentre cercavo una stanza e ne ho trovata una - che ci crediate o no - sui social network! Certo, non è facile trovare un appartamento accessibile con la sedia a rotelle, ho finito per visitare un sacco di edifici che non avevano nemmeno un ascensore o che ce l'avevano, ma era così vecchio e angusto che la sedia a rotelle non ci entrava. Comunque, mi sento bene qui. Ho sempre voluto vivere questa esperienza, e sicuramente la raccomando a chiunque. Non lasciarti abbattere o scoraggiare da un'apparente difficoltà: un'esperienza come questa è incredibile. È positiva, è unica. È per tutta la vita!”.



Conclusione

Lavorando come facilitatore o come animatore giovanile, è essenziale capire che non esistono ambienti completamente privi di barriere.

Dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che quando si lavora con un gruppo di cui fanno parte partecipanti con disabilità diverse, adattare le proprie attività alle esigenze di un partecipante potrebbe significare creare ulteriori barriere per un altro partecipante con una disabilità diversa.

Cosa fare in una situazione come questa? In primo luogo, non dobbiamo farci prendere dal panico! In secondo luogo, è fondamentale comunicare con i partecipanti, capire gli ostacoli e, con il loro aiuto e supporto, cercare soluzioni creative.

Inoltre, non dimenticate il vostro ruolo pedagogico; in quanto facilitatori e animatori, vorreste che i vostri partecipanti sperimentassero qualcosa di nuovo, facessero un passo in più e partecipassero ad attività non familiari, imparando cose nuove sui temi di loro interesse e soprattutto su se stessi.

Gli ambienti inclusivi richiedono creatività e comunicazione (vedi [capitolo 3](#)); è anche essenziale che quando si lavora con partecipanti disabili, si abbia un *mindset* orientato alla ricerca di soluzioni. Mentre alcune circostanze sono esterne e non possono essere cambiate, i facilitatori e gli operatori giovanili dovrebbero motivare i giovani partecipanti disabili a concentrarsi sugli aspetti che possono essere cambiati, spronandoli a trovare soluzioni per le barriere esistenti. Questo atteggiamento dona ai giovani partecipanti un ruolo attivo. Oltre a permettere loro di partecipare alle mobilità all'estero, li spinge anche ad assumere ruoli attivi in altre situazioni della loro vita e senza dubbio li aiuta a sviluppare un'autostima positiva e la propensione all'azione quando si trovano di fronte a problemi.

Gli ambienti inclusivi sono possibili, e tutti ne traggono beneficio - vi invitiamo a raccogliere la sfida e iniziare a lavorare per l'inclusione! Comunicate, coinvolgete più persone, pianificate in anticipo, cercate soluzioni piuttosto che ostacoli e, soprattutto, mantenete sempre un atteggiamento positivo!

CAPITOLO 3 Consigli pratici su come progettare attività inclusive e di qualità che coinvolgano i giovani disabili nell'ambito di Erasmus+

Diventa un costruttore di ponti!

Questo capitolo si concentra sulle dimensioni molto pratiche dell'inclusione: cosa devo sapere, come facilitatore, per pianificare e realizzare attività inclusive?

La sfida in questo caso non è semplicemente quella di trasferire alcune buone pratiche da altri progetti realizzati per le persone disabili, ma anche di proporre nuove soluzioni creative che forniscano idee innovative per la progettazione di attività inclusive. Ciò significa adattare metodi e approcci dall'educazione non formale ai bisogni specifici e agli standard dell'inclusione, per garantirne l'accessibilità.

Le principali domande cui risponderemo in questo capitolo sono le seguenti:

- In quale ambito si può realizzare l'inclusione? Cos'è un ambiente di apprendimento libero da barriere e accessibile e come possiamo crearlo?
- Come si può adattare il linguaggio e la comunicazione in modo che tutti possano partecipare allo stesso modo all'interno di un ambiente di gruppo che sia inclusivo?
- Quali sono le competenze personali e professionali, ovvero le abilità e le attitudini difficili e morbide, necessarie per progettare attività inclusive?
- Quali metodi e approcci ci possono facilitare nella promozione dell'inclusione e nella progettazione di attività inclusive?

Quadro di riferimento dell'inclusione

Secondo UNNATI (2004), un "ambiente senza barriere è uno spazio che permette a tutti, indipendentemente dall'età, dal sesso, dall'orientamento sessuale o dalla condizione economica, di muoversi, di 'funzionare' e di accedervi in modo libero e sicuro. Uno spazio o un insieme di servizi a cui tutti possono accedere, senza ostacoli, con dignità e con la massima indipendenza possibile. [...] C'è la credenza popolare che una rampa e un ascensore siano tutto ciò che serve per rendere uno spazio libero da barriere. Ma uno spazio senza barriere va ben oltre la semplice rampa e ha molti altri aspetti necessari. Questi vanno dalle larghezze delle porte e dei corridoi alle superfici dei pavimenti, dalle altezze dei contatori alle maniglie delle porte e alle ringhiere, dalla segnaletica e dai segnali acustici alle guide tattili".

Per capire se un ambiente privo di barriere dobbiamo concentrarci su quattro aspetti diversi: accessibilità, usabilità, comprensibilità e affidabilità (IJAB_Inklusionsforum, p. 27). L'*accessibilità* si riferisce alle costruzioni (con)strutturali e tecniche, in altre parole, alle condizioni costruttive come le rampe e i sistemi di guida tattile che servono a guidare le persone ipovedenti attraverso un edificio o un'area. Sono costituiti da diversi componenti come cartelli, indicatori (di piano), corrimano, tappetini speciali per l'ingresso che aiutano a prevenire gli incidenti. L'*usabilità* si riferisce ai mezzi di assistenza tecnica forniti, come il lettore dello schermo che è un'applicazione software che permette alle persone con gravi disabilità visive di utilizzare un computer. Per *comprensibilità* si intende la modalità di comunicazione attraverso il linguaggio dei segni o *easy read* (un modo di scrivere per persone che hanno disturbi dell'apprendimento, e per *affidabilità* si intende la creazione di un ambiente affidabile e coerente con quanto promesso.

In altre parole, la progettazione di un ambiente inclusivo in cui si svolgono le attività, dovrebbe garantire la sicurezza, rispettare le differenze tra le persone, permettere movimenti facili e deve essere chiaro e facile da capire. Ciò significa che tutte le attività previste dovrebbero essere facilmente accessibili a tutti, senza alcun ostacolo e che tutti i partecipanti dovrebbero sentirsi indipendenti. Forniremo ora una serie di esempi pratici.

Una pubblicazione del [Dipartimento del Senato per lo sviluppo urbano e l'edilizia abitativa di Berlino](#), (2018), dal titolo "Pianificazione e costruzione senza barriere a Berlino. Principi ed esempi" fornisce tre categorie di principi antropometrici per la progettazione di ambienti inclusivi, che sono:

- **Funzione motoria** (requisiti della varietà motoria): nella progettazione di ambienti privi di barriere architettoniche, ad es. la sala in cui si svolgono le attività, si deve tenere conto in modo specifico del potenziale di movimento e dei raggi di azione dei partecipanti (ad es. persone su sedia a rotelle). Tutte le persone dovrebbero essere in grado di muoversi e in generale agire liberamente all'interno del proprio spazio personale, permettendo anche al facilitatore di realizzare un'ampia gamma di attività, anche quelle che richiedono molto spazio per muoversi.
- **Funzione sensoriale** (Requisiti della varietà sensoriale): gli esseri umani percepiscono l'ambiente ed elaborano le informazioni utilizzando i loro sensi. Per farlo, si richiede che almeno due sensi traducano simultaneamente le informazioni necessarie, secondo il principio dei multipli o dei due sensi (Wikipedia, 2020).

- Per i partecipanti con disabilità visive, può variare il modo in cui percepiscono il mondo. Dipende non solo dalla loro capacità di vedere, ma anche dalle condizioni esterne, come la luce naturale e artificiale, le ombre, i colori, le forme e la struttura delle superfici. Il contrasto della densità della luce e il contrasto del colore possono essere utilizzati per sostenere le persone con problemi di vista. I colori brillanti sono generalmente i più facili da vedere per la loro capacità di riflettere la luce. I colori solidi e brillanti, come il rosso, l'arancione e il giallo, sono di solito più visibili dei toni pastello. Per le persone che soffrono di daltonismo, è difficile distinguere tra certi colori, soprattutto tra il rosso e il verde. Quindi, la selezione dei colori può essere un altro fattore da considerare. Inoltre, mappe tattili, indicatori di piano nei sistemi di guida e caratteri grafici speciali potrebbero essere inclusi nella progettazione della stanza per renderla più accessibile.
- Per i partecipanti con disabilità uditive, in particolare quelli con apparecchi acustici, i rumori di fondo e gli effetti dell'eco possono causare disagio. Una buona acustica è quindi essenziale. I facilitatori devono tenere presente che devono parlare in modo chiaro, lento e costante e ripetere e riformulare se necessario. Un contatto visivo diretto è essenziale, e un supporto sotto forma di infografiche o immagini o un formato di scrittura di ciò che viene detto potrebbe essere utile. È fondamentale che il luogo in cui si trovano il facilitatore e, se necessario, l'interprete della lingua dei segni sia ben illuminato e visibile.
- **Cognizione** (Requisiti della varietà cognitiva): in generale, l'ambiente inclusivo dovrebbe essere chiaro, facilmente comprensibile e significativo: insomma, armonico. Al giorno d'oggi, l'informatica gioca un ruolo significativo nella progettazione di sale per seminari senza barriere.

Prima di decidere l'ambiente - interno o esterno - in cui si svolgeranno le attività e renderlo inclusivo, è essenziale valutare e chiarire le esigenze individuali di tutti i partecipanti. Potrebbe essere utile sviluppare un modulo di registrazione che includa domande in vari campi, contenenti informazioni personali come, ad esempio, domande sul tipo di assistenza di cui i partecipanti potrebbero avere bisogno, sulle preferenze alimentari e sulle restrizioni dietetiche, ecc. È anche molto importante includere domande aperte, poiché potrebbero esserci aspetti e necessità impossibili

da prevedere in anticipo. Un incontro faccia a faccia prima della realizzazione delle attività, tra l'organizzatore, il facilitatore e i giovani potrebbe portare a un'indagine più approfondita delle esigenze dei partecipanti, allo sviluppo di attività personalizzate in base alle esigenze e ai desideri del gruppo target e a orari e agende più adatti. Inoltre, tale incontro potrebbe consentire alle persone di esprimersi apertamente in merito alle esigenze o alle preoccupazioni individuali, stabilendo un collegamento personale tra l'organizzatore, i facilitatori e i partecipanti, che garantirà la regolare e positiva realizzazione di qualsiasi attività.

La seguente lista riassume tutti i punti sopra menzionati e può essere utile per il facilitatore per fornire ambienti di apprendimento, attività e mobilità senza barriere. Questa lista non è esaustiva in quanto non esistono "formule magiche" per la progettazione di ambienti inclusivi e non è sempre possibile raggiungere uno stato di totale assenza di barriere. Questo è solo un punto di partenza per creare un ambiente su misura delle esigenze dei partecipanti, integrando soluzioni creative a quanto riportato di seguito.

CHECKLIST (IJAB, Inklusionsforum)

Disabilità motoria

- corridoi larghi;
- ingressi al piano terra per tutte le camere (camere private e condivise, servizi igienici) o raggiungibili attraverso rampe e ascensori;
- scale basse (le scale fino a 10 cm sono gestibili senza assistenza) o assenza di scale;
- arredi regolabili in altezza o larghezza;
- Pause di durata sufficiente per raggiungere diversi luoghi.

Disabilità visive

- buona illuminazione delle stanze;
- sistemi di guida tattile;
- attenzione alla verbalizzazione delle informazioni;
- materiale e testi in stampe grandi, in Braille o in formato digitale;
- pianificare un periodo di adattamento e orientamento dei partecipanti ai nuovi luoghi.

Disabilità uditive

- persone che parlano deve essere sempre ben visibile (per la lettura labiale) o traduttore di lingua dei segni;

- per dare indicazioni, uso di pittogrammi chiari o di un linguaggio semplice;
- scrivere le cose, piuttosto che affidarsi alla lingua parlata;
- Quando si tratta di lingue straniere, affidarsi a disegni, immagini e linguaggio visivo;
- Evitare i rumori di fondo nell'ambiente di apprendimento.

Inoltre, anche in questo caso valgono tutti i punti relativi alla progettazione dello spazio in gruppi senza limitazioni. Si tenga presente che lo spazio è considerato come un "educatore", perché può favorire o frenare i processi di apprendimento. A questo proposito, i poster di benvenuto con testi e immagini creano un'atmosfera positiva. Il posizionamento delle sedie secondo la modalità di lavoro facilita il processo di apprendimento: una disposizione di sedie in cerchio o semicerchio crea spazi più ampi e favorisce l'uguaglianza tra i membri del gruppo, permettendo a tutti di vedere ed essere visti, un prerequisito per un'efficace comunicazione verbale e non verbale (Kreisau-Iniziativa e. V. 2017, pp. 52-53).



Ambiente sociale libero da barriere e accessibile

Oltre all'ambiente fisico, c'è un altro lato da considerare: l'ambiente sociale. Prendere in considerazione il contesto sociale è di grande importanza, soprattutto quando si collabora e si comunica con persone disabili. La moderazione di gruppo è la parola chiave per la progettazione di ambienti sociali privi di barriere e accessibili.

Essere moderatore o moderatrice significa lavorare con il gruppo, incoraggiare il coinvolgimento dei suoi membri e facilitare il progresso verso un obiettivo comune. Si tratta di promuovere e sostenere un

comportamento di gruppo costruttivo. Dinamiche di gruppo - formazione di gerarchie, formazione di ruoli, conflitti, ecc. - possono a volte essere più intense nei gruppi eterogenei, il che rende questo ruolo molto significativo, che dovrebbe essere consapevole delle sue molteplici funzioni. Per moderare un gruppo, è necessario prendere in considerazione la diversità e le esigenze dei partecipanti, utilizzandole in modo costruttivo e riflettendo su di esse nelle discussioni e nel lavoro di gruppo. La mediazione consiste anche nella gestione di opinioni divergenti o conflitti. Ciò significa anche rispettare e utilizzare le diverse forme di comunicazione per ridurre le barriere comunicative. Inoltre, il moderatore o la moderatrice dovrebbe incoraggiare la partecipazione attiva di tutti i partecipanti e responsabilizzarli, incoraggiandoli ad agire in modo più creativo e ad esprimersi liberamente.

Di seguito lista di consigli per una moderazione inclusiva, sono:

- Pianificare in anticipo senza rinunciare alla flessibilità: in ogni gruppo possono presentarsi situazioni inaspettate. Per affrontarle in modo efficace, la chiave è la flessibilità. Permettete a voi stessi e agli altri di commettere errori. Gli errori sono umani e inevitabili. Datevi il permesso di sbagliare. Considerate i vostri errori come tentativi creativi di apprendimento e trasformate i vostri errori in storie di saggezza e divertimento. Stabilite quindi un'atmosfera favorevole agli errori. Offrite a voi stessi e ai partecipanti maggiori opportunità di imparare riducendo l'impatto negativo di risultati indesiderati.
- Date al gruppo ciò di cui ha bisogno: nei gruppi che coinvolgono PwVHPI è più che necessario personalizzare l'intero processo in base alle esigenze del gruppo e dei singoli individui, per garantire un'esperienza piacevole per tutti. Osservate il gruppo e le sue dinamiche. Come facilitatore, avete la vostra percezione e i vostri pregiudizi. Cercate di evitare di fare supposizioni e di eseguire frequenti valutazioni mentre realizzate le attività, per scoprire bisogni nascosti e inespressi.
- Utilizzate mezzi di comunicazione complementari: combinate diverse forme di comunicazione per rendere le informazioni accessibili a tutti! Potete usare il linguaggio verbale o scritto, disegni e immagini, oppure aggiungere gesti in attività complementari alla comunicazione verbale.
- Essere consapevoli del giusto ritmo: il programma, le singole attività e i metodi dovrebbero poter svolgersi ad un ritmo più lento in caso di necessità.

Linguaggio e comunicazione

Il linguaggio è importante perché dà forma al modo in cui diamo un senso al mondo: in questo senso, la realtà si crea attraverso il linguaggio.

Nelle mobilità internazionali, il linguaggio e la comunicazione giocano un ruolo cruciale: è la base per l'accessibilità e quindi ha un impatto significativo sul successo dei progetti di mobilità. Utilizzare un linguaggio e una comunicazione sensibili e non discriminatori è sinonimo di rispetto, ed è essenziale se si vuole utilizzare la diversità come opportunità di apprendimento. Potete controllare alcune linee guida per un linguaggio non discriminatorio al seguente link: [non-discriminatory language](#).

Per consentire la partecipazione di diversi gruppi target, è fondamentale ridurre il più possibile le barriere di comunicazione. E questo potrebbe avvenire utilizzando una comunicazione senza barriere (Kreisau-Initiative e. V., p.14, 2017). Il linguaggio accessibile comprende diverse forme di comunicazione, come il linguaggio dei segni, l'uso del Braille o di altre rappresentazioni testuali adattate e molte altre forme di comunicazione che possono coinvolgere anche i mediatori linguistici e i traduttori. Solo combinando queste diverse forme è possibile rendere le informazioni accessibili a tutti.

Tra le buone pratiche per una comunicazione senza barriere, segnaliamo:

Mediazione linguistica

All'interno di un gruppo internazionale inclusivo, non ci si può aspettare che i partecipanti parlino una lingua comune. Per garantire una partecipazione attiva e la piena accessibilità a tutte le informazioni, i mediatori linguistici sono fondamentali. Le informazioni possono essere tradotte/mediate non solo nella loro lingua, ma anche tramite un linguaggio semplice che tenga conto del gruppo target e delle loro capacità.

Linguaggio semplice

Diversi concetti mirano a ridurre la complessità linguistica per rendere più facile a tutti l'accesso alle informazioni. Ad esempio, per le persone con disabilità uditive, la lettura labiale è molto più efficace quando il linguaggio parlato è meno complesso; se la disabilità uditiva è particolarmente grave, o in caso di disturbi dell'apprendimento, anche la lettura può essere una sfida. Il linguaggio semplice è un linguaggio chiaro e preciso, e mira ad essere comprensibile ad un vasto pubblico, quindi non è semplicemente diretto ai PwVHPI, ma mostra anche considerazione per le persone con difficoltà di apprendimento o non madrelingua di una certa lingua.

Dovrebbe essere facile da leggere, capire e utilizzare. Evita l'uso di un [gergo](#) verboso e contorto. Un esempio pratico:

Testo originale: Ambienti di apprendimento di alta qualità sono una condizione necessaria per facilitare e migliorare il processo di apprendimento in corso.

Linguaggio semplice: Le persone hanno bisogno di buone istituzioni educative se vogliono apprendere correttamente.

L'approccio del linguaggio semplice non segue una rigorosa formalizzazione e quindi è più adattabile alla comunicazione verbale. Al contrario, l'*Easy-to-Read* (ETR), in italiano Easy Read (Inclusion Europe, 2011), segue regole molto chiare sulle caratteristiche del linguaggio scritto, in quanto è stato specificamente progettato per soddisfare le esigenze delle persone con disturbi cognitivi e dell'apprendimento (Vollenwyder et al., 2018).

Alcune buone pratiche basate sia sul linguaggio semplice che su *Easy Read*, che possono supportare le attività di inclusione sono:

- Evitare parole difficili, come termini tecnici o stranieri;
- Fornire esempi a sostegno della comprensione delle informazioni;
- Evitare le abbreviazioni o spiegare cosa significano;
- Usate la stessa parola per descrivere la stessa cosa;
- Evitate espressioni idiomatiche, metafore, battute o umorismo che si usano in lingue specifiche;
- Esprimete solo un messaggio per frase;
- Usate un linguaggio attivo piuttosto che passivo;
- Utilizzate un linguaggio positivo.



Comunicazione aumentativa e alternativa (AAC)

La comunicazione aumentativa e alternativa comprende diverse modalità di comunicazione non assistita (gesti, linguaggio del corpo, espressioni facciali e linguaggio dei segni) e assistita (carta e penna, indicando lettere, parole o immagini su una lavagna, toccando lettere o immagini sullo schermo di un computer che parla per voi), comunicazione che include le lingue dei segni nazionale e internazionale, il Braille e la comunicazione tramite strumenti elettronici (Kreisau-Iniziativa e. V., 2017, pp. 35-37). L'idea generale è quella di rafforzare e completare il discorso (da cui, comunicazione *aumentativa*) e di fornire un mezzo di comunicazione sostitutivo (da cui, comunicazione *alternativa*).

A seconda del gruppo target, l'AAC assume diverse forme, ad esempio, i traduttori nazionali del linguaggio dei segni in caso di persone sorde. Nel caso di persone cieche o ipovedenti, il linguaggio ricettivo e lo sviluppo del concetto dovrebbero essere facilitati fornendo opportunità per l'esperienza diretta dell'ambiente attraverso il tocco, la manipolazione, il movimento, l'odore e la degustazione, oltre all'ascolto di modelli linguistici ripetitivi e ben strutturati.

Competenze

Nel progettare, realizzare e valutare le attività, i facilitatori hanno un ruolo essenziale in quanto sono responsabili della creazione dell'ambiente inclusivo. Per questo motivo, dovrebbero sempre mantenere una mentalità inclusiva, che si forma dall'integrazione di varie competenze, comprese le cosiddette *soft skills*. Questa mentalità inclusiva deriva dalla volontà di far sì che l'inclusione avvenga superando ostacoli apparentemente insormontabili.

L'UNESCO, l'UNICEF e la *Partnership for 21st Century Skills* (Applied Educational Systems, 2020), forniscono diverse liste di competenze specifiche, abilità e disposizioni di apprendimento che sono state identificate da educatori, dirigenti d'azienda, accademici e agenzie governative come necessarie per raggiungere l'inclusività in una società digitale in rapido cambiamento.

Combinando le competenze comuni delle organizzazioni sopra menzionate e prendendo in considerazione anche i riferimenti bibliografici relativi alle competenze cruciali che un facilitatore dovrebbe possedere, viene fuori la seguente lista di *soft e hard skills*, aree di conoscenza e abilità:

- **Project Management:** ogni mobilità è un progetto. Secondo il Project Management Institute (2017), un progetto è un tentativo temporaneo di creare un prodotto o un servizio unico. Il PMI definisce il Project Management come l'applicazione di conoscenze,

competenze, strumenti e tecniche alle attività del progetto per soddisfarne i requisiti. Quando si progetta un'attività/mobilità inclusiva, un facilitatore deve creare una tabella di marcia del progetto, nel senso di prendere in considerazione vari aspetti e fornire un piano chiaro per quanto riguarda lo scopo, gli obiettivi e l'ambito del progetto di mobilità, i diversi passi che dovrebbero essere intrapresi per implementare con successo il progetto, il suo programma e il budget, i rischi che possono verificarsi e gli indicatori di successo. Inoltre, deve sviluppare una sorta di *Lesson Plan*, un piano educativo, che indichi chiaramente le diverse attività, la durata di ogni attività, i metodi che verranno utilizzati e il materiale necessario per la realizzazione. Naturalmente, non è facile per un facilitatore diventare un abile project manager in un giorno. È importante seguire dei corsi e adottare un approccio di studio autonomo; uno strumento che potrebbe essere utilizzato è il [Canvas Lesson Plan](#) che include delle linee guida chiare in modo che questa tabella di marcia possa essere sviluppata senza troppi sforzi. Inoltre, il Consiglio dell'Unione Europea fornisce gratuitamente il: "[T-KIT 3: Project Management](#)" per formatori e operatori giovanili che gestiscono progetti di mobilità. Questa risorsa dovrebbe essere utilizzata come una guida di project management, quanto piuttosto un quadro di riferimento "step by step", che fornisce al project manager suggerimenti e linee guida per il monitoraggio di un progetto.

CANVAS DELLE LEZIONI				Titolo del workshop:																											
🎯 Scopo	👥 Gruppo target	👤 Numero dei partecipanti	👤 Trainer																												
		🕒 Durata del workshop	📍 Luogo																												
🎯 Risultati previsti			⚙️ Preparazione																												
			Budget																												
			📁 Materiale																												
<table border="1"> <thead> <tr> <th colspan="4">📖 Lezione</th> <th colspan="4"></th> </tr> <tr> <th>Argomenti e sotto-argomenti/ attività di apprendimento/ presentazioni</th> <th>Durata</th> <th>Metodologie</th> <th>Materiali/ attrezzature</th> <th>Argomenti e sotto-argomenti/ attività di apprendimento/ presentazioni</th> <th>Durata</th> <th>Metodologie</th> <th>Materiali/ attrezzature</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td colspan="4"></td> <td colspan="4"></td> </tr> </tbody> </table>								📖 Lezione								Argomenti e sotto-argomenti/ attività di apprendimento/ presentazioni	Durata	Metodologie	Materiali/ attrezzature	Argomenti e sotto-argomenti/ attività di apprendimento/ presentazioni	Durata	Metodologie	Materiali/ attrezzature								
📖 Lezione																															
Argomenti e sotto-argomenti/ attività di apprendimento/ presentazioni	Durata	Metodologie	Materiali/ attrezzature	Argomenti e sotto-argomenti/ attività di apprendimento/ presentazioni	Durata	Metodologie	Materiali/ attrezzature																								
Questo documento è distribuito con una licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives-4.0 International				Dimitris Zervaki First year Erasmus+ Key 2 http://dimitrazervaki.com																											

Canvas Lesson Plan. [Fonte](#)

- **Time Management:** La gestione del tempo è una competenza strettamente legata alla gestione del progetto. La gestione del tempo è la gestione del tempo trascorso, e dei progressi compiuti durante la progettazione e l'implementazione di attività/mobilità inclusive. Un facilitatore deve assicurarsi che tutti i partecipanti stiano sfruttando al meglio l'attività, senza sembrare esausti per la sua durata, e deve distinguere tra aspetti essenziali e urgenti di un progetto di mobilità e decidere a quali attività dare priorità. Uno strumento molto utile per una gestione efficace del tempo è la [Eisenhower Matrix](#).
- **Abilità comunicative:** Le abilità comunicative costituiscono la spina dorsale per il successo di qualsiasi progetto di mobilità, come indicato nella sezione "Linguaggio e mediazione" di questo capitolo. Un facilitatore, quando possiede buone capacità di comunicazione, può trasferire efficacemente le sue conoscenze, le sue idee e i messaggi. Può motivare, ispirare, ricevere e dare un feedback costruttivo, capire e adattarsi alle diverse culture e diversità e soprattutto capire profondamente le persone che ha davanti a sé. Alcune competenze strettamente legate alle capacità comunicative sono l'ascolto attivo, la negoziazione, la comunicazione scritta, verbale e non verbale, la "lettura" del linguaggio del corpo, la narrazione e il lancio di idee.
- **Intelligenza emotiva:** L'intelligenza emotiva è una competenza che permette agli esseri umani di comprendere e gestire efficacemente le proprie emozioni e quelle degli altri, di vivere in armonia con se stessi e con i propri simili. Intelligenza emotiva significa usare le emozioni e pensare insieme - in equilibrio. L'intelligenza emotiva comprende cinque dimensioni, che sono:
 - 1) *Consapevolezza di sé:* riguarda la capacità di capire come ci sentiamo, di riconoscere il nostro stato d'animo e un'emozione nel momento in cui l'abbiamo; si tratta di sapere quali eventi creano in noi una risposta emotiva e come siamo influenzati da tale condizione;
 - 2) *Auto-regolazione:* si tratta di accettare ciò che sentiamo e di controllare le nostre emozioni per orientare il nostro comportamento, di assumersi la responsabilità della propria performance, di essere flessibili e aperti a nuove idee e cambiamenti;
 - 3) *Auto-motivazione:* riguarda la capacità di motivarci a inseguire i nostri sogni e a realizzare il nostro scopo. Si tratta

di voler migliorare noi stessi o di raggiungere uno standard di eccellenza impegnandoci a raggiungere obiettivi chiaramente definiti, essendo positivi e ottimisti, dimostrando grinta, vedendo le opportunità che si nascondono dietro ogni problema;

- 4) *Empatia*: si tratta della capacità di comprendere le emozioni degli altri e di mettersi nei panni di qualcun altro, percependo ciò di cui gli altri hanno bisogno per progredire o per superare una situazione difficile, di discernere i sentimenti che stanno dietro ai bisogni e ai desideri degli altri, di "leggere" le relazioni di potere di un gruppo e di fare leva sulla diversità;
- 5) *Abilità sociali*: riguarda la capacità di sviluppare buone relazioni con gli altri e di vivere in armonia con loro. Si tratta di gestire i sentimenti degli altri, comunicare in modo efficace, ispirare e motivare il prossimo, gestire i cambiamenti, negoziare e risolvere i disaccordi e conflitti, e di collaborare con successo.

L'[Emotional Intelligence and Diversity Institute](#) è un'eccellente risorsa per capire cosa fa funzionare la diversità e come applicarla all'inclusività, e suggerisce una [serie di domande](#) che i facilitatori possono porsi nei momenti di difficoltà per sviluppare competenze interculturali e di alfabetizzazione inclusiva a lungo termine:

- Cos'altro potrebbe significare un particolare comportamento?
 - Quali potrebbero essere le ragioni del comportamento della persona?
 - Come ci si può sentire a trovarsi nella situazione di quella persona?
 - Quando mi sono trovato in una situazione simile, mi sono sentito così?
- **Agilità**: agilità significa essere flessibili e adattarsi rapidamente a qualsiasi cambiamento che si verifichi. Un facilitatore di attività deve essere agile, il che significa che deve adattare il processo di apprendimento alle esigenze dei partecipanti e reagire istantaneamente e adeguatamente a qualsiasi situazione difficile, come un conflitto. Inoltre, un facilitatore agile dimostra quella che viene chiamata *agilità cognitiva* (Ross et al., 2018) la capacità di creare un processo decisionale dinamico grazie all'intelligenza emotiva e le capacità di comunicazione personale.

- **Creatività:** Wikipedia (2020) definisce la creatività come un fenomeno per cui si forma qualcosa di nuovo e in qualche modo prezioso, mentre il Business Dictionary (2020) indica che la creatività è una caratteristica mentale che permette a una persona di pensare fuori dagli schemi, che si traduce in approcci innovativi o, comunque, diversi. Un facilitatore può progettare attività inclusive utilizzando vari metodi come il *reverse engineering* (questo metodo è analizzato nella prossima sezione di questo capitolo) e deve essere creativo. Deve avere la capacità di collegare diversi metodi e buone pratiche e di integrarli per produrre risultati innovativi. Inoltre, la creatività è strettamente legata alla curiosità, all'apertura alla sperimentazione, all'auto-motivazione, all'assunzione di rischi e costituisce la base per creare un ambiente favorevole all'apprendimento e all'accettazione degli errori.
- **Collaborazione:** Una mentalità progettuale inclusiva è fondamentalmente partecipativa. L'inclusività è co-creata. Non può essere solo pre-progettata o prescritta da un esperto. Ecco perché la collaborazione è un'abilità vitale per un facilitatore. Praticando la collaborazione, il facilitatore è più consapevole di come affrontare un problema, proporre soluzioni e decidere la migliore linea d'azione. È anche importante perché attraverso la collaborazione può percepire più profondamente la diversità di un gruppo e rispettare tutti i partecipanti di un progetto di mobilità.
- **Pensiero critico:** Il pensiero critico (The Balance Careers, 2019) si riferisce alla capacità di analizzare le informazioni in modo oggettivo e di esprimere un giudizio ragionato. Nell'ambito della progettazione di attività/mobilità inclusive, il pensiero critico è un'abilità essenziale per i facilitatori per adattare i programmi e i metodi sulla base delle nuove conoscenze acquisite dal feedback e dalla valutazione dei partecipanti, e per cambiare le prospettive dopo una situazione di *trial-and-error*. Inoltre, il pensiero critico migliora le abilità linguistiche e di presentazione, promuove la creatività ed è cruciale per l'auto-riflessione e l'auto-valutazione.
- **Autovalutazione:** L'autovalutazione può aiutare un facilitatore a conoscere l'estensione delle sue capacità e a migliorarle senza la necessità di una valutazione esterna. Può usare domande come "quali sono i miei punti di forza?", "quali sono le mie debolezze?", "quali sono gli ostacoli?", ecc. per capire se stesso/a e procedere con il suo sviluppo personale.

Metodologie per le attività inclusive

È molto importante per un facilitatore progettare attività ed esperienze di apprendimento inclusive efficaci. È di grande importanza essere in grado di adattare i metodi e le attività già conosciute alle esigenze dei partecipanti.

Alcune attività sono facilmente adattabili alle competenze di gruppi target diversificati, altre no. Ecco perché il facilitatore deve prima domandarsi "Qual è lo scopo dell'attività?". Questa domanda è essenziale per la scelta e l'adattamento delle attività: piccole variazioni non comportano differenti risultati. Ad esempio, un'attività di conoscenza reciproca in un gruppo di 20 persone che comporti ampi movimenti potrebbe essere adattata alle esigenze di un gruppo che consiste anche di persone con qualche disabilità fisica, ricreando la stessa attività in gruppi più piccoli (per esempio, 4 gruppi da 5 persone).

Reverse engineering, o ingegneria inversa

Il processo di *reverse engineering* è stato adattato come approccio per la progettazione inclusiva di metodi e attività da [Eike Totter](#), che è associato all'[IJAB](#) - il servizio internazionale giovanile della Repubblica Federale Tedesca. Questo processo può essere utile per adattare strutturalmente le attività alle esigenze individuali. Il *reverse engineering* è un processo che comporta lo "smontaggio" di un prodotto finito per ricostruirlo o migliorarne le funzioni. Nel nostro caso, discutendo su quali partecipanti potrebbe sentirsi esclusi perché la partecipazione risulta per loro difficile o addirittura impossibile, è possibile individuare delle barriere. Possiamo così "aggiustare" le componenti dell'attività in base alle esigenze del gruppo.

Il processo di *reverse engineering* può essere descritto come un processo circolare in cinque fasi, ossia ([IJAB, 2017, p. 44](#)):

1. **Presentation, o presentazione**

Iniziate a sperimentare/immaginare l'attività, che sarà adattata alle esigenze dei partecipanti. Qual è una linea d'azione realistica? Come funzionerebbe l'attività? Può essere molto utile svolgere l'attività con un gruppo per ottenerne una buona comprensione.

2. **Analysis, o analisi**

Dopo aver preso coscienza della funzionalità dell'attività, si dovrebbero individuare gli elementi e i momenti di esclusione. Chi potrebbe essere escluso dall'attività e perché? Chi potrebbe sentirsi a disagio e perché? L'esclusione potrebbe dipendere da azioni come l'impossibilità di saltare o camminare, o da elementi più personali,

come il contatto fisico. Più sono le prospettive e le esperienze raccolte, meglio è.

3. Transformation, o trasformazione

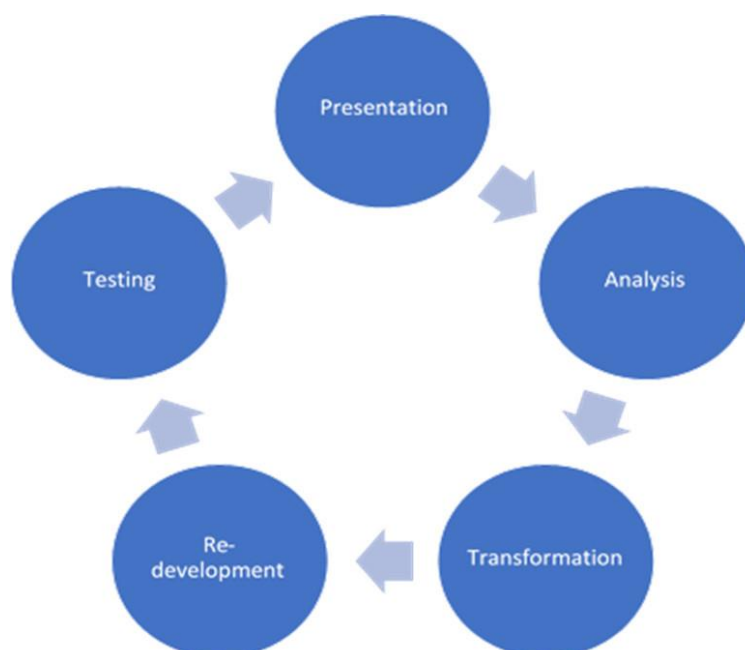
In questa fase, gli elementi esclusi identificati vengono sostituiti con elementi alternativi e più inclusivi. Qual è la funzione di ogni singolo elemento e come può essere adattato alle esigenze individuali? A questo punto, mantenendo il principio dei due sensi (se un senso non è utilizzabile, allora l'informazione può essere "trasportata" attraverso un altro), il facilitatore può mostrare un'immagine supportata contemporaneamente da un suono corrispondente (o descritta a parole). È anche essenziale riflettere sull'obiettivo generale dell'attività per mantenerne e non snaturarne il nucleo essenziale.

4. Re-development, o nuovo sviluppo

Dopo aver sostituito o modificato diversi elementi, questi saranno ora armonizzati e rimessi insieme. L'attività adattata richiede nuovi materiali? Esistono diverse varianti dell'attività? Tutti i nuovi elementi funzionano bene insieme o sono incompatibili?

5. Testing, o test

L'attività modificata verrà testata e le seguenti domande possono essere utili per valutarne l'efficacia: L'attività adattata raggiunge il risultato desiderato? L'attività e i suoi elementi possono essere trasferiti in altri contesti e adattati ad altre esigenze individuali? Cosa ha funzionato bene e cosa no?



Il processo di *reverse engineering*

Il *reverse engineering* è un processo circolare perché non ha un punto finale fisso. Dopo l'ultima fase, l'intero processo potrebbe iniziare da capo perché le attività potrebbero dover essere adattate ad un nuovo gruppo o ad un nuovo contesto.

Un esempio pratico di *reverse engineering*

“Il gioco dei nomi e dei gesti” in gruppi con persone ipovedenti:

1. **Presentazione:** Un gioco popolare per imparare i nomi di un nuovo gruppo è il gioco dei nomi e dei gesti. In questo gioco, il gruppo si siede in cerchio, e tutti dicono il proprio nome accompagnato da un gesto o un movimento del corpo.
2. **Analisi:** Nei gruppi con persone ipovedenti, questo gioco potrebbe diventare inutile perché non tutti possono vedere i gesti che accompagnano i nomi. Ma l'obiettivo di questo gioco è quello di imparare facilmente i nomi grazie a un supporto visivo (il gesto).
3. **Trasformazione:** La domanda importante è se questa attività debba per forza basarsi su un promemoria visivo, o se può esserci un'altra forma di accompagnamento al nome per ogni membro del gruppo. Un'alternativa è quella di usare un suono o una parola in più. Invece di fare soltanto un gesto, ciascuno potrebbe associare al proprio nome un altro nome o un aggettivo che inizi con la stessa lettera, ad esempio *Antonio Allegro* (e sorridere) o *Carla Ciclista* (e imitare il gesto di quando si va in bicicletta).
4. **Nuovo sviluppo:** Per questa modifica non è necessario alcun materiale aggiuntivo. Una variante potrebbe essere quella di dire solo il nome e l'aggettivo, senza l'aggiunta del gesto o movimento, in modo che tutti ricevano le stesse informazioni.
5. **Test:** Quando si prova il gioco dei nomi adattato con un gruppo di cui fanno parte anche giovani ipovedenti, questo ottiene ancora il risultato desiderato di conoscere i nomi e di memorizzarli in modo più semplice grazie a un promemoria.

Consigli pratici e buone pratiche

L'IJAB - il Servizio Internazionale per la Gioventù della Repubblica Federale Tedesca, ha creato questa tabella per condividere suggerimenti e buone pratiche in merito al *reverse engineering*.

La tabella (IJAB, Sprachanimation, p.27) non ha la pretesa di essere esaustiva, ma potrebbe essere utile nella fase di trasformazione delle attività.

Attività	Alternativa possibile	Note
Cambiare posto a sedere (per esempio, con le sedie in cerchio)	Passaggio da un posto a sedere a un luogo segnato sul pavimento	Meglio per i partecipanti su sedia a rotelle, peggio per i partecipanti con difficoltà motorie Meno pericolo di lesioni a causa delle sedie; più spintoni
Istruzioni verbali: "All those who like chocolate ..." (in inglese)	Aggiungere alle istruzioni in inglese la foto di una tavoletta di cioccolato, più la traduzione scritta e orale in altre lingue	Utilizza una varietà di canali di comunicazione e stimoli. Viene fatta una selezione sensata e offerta in sequenza per mantenere il ritmo ma evitare confusione. I partecipanti non reagiranno allo stesso tempo.
Lancio della palla	Lanciare una sciarpa di seta su brevi distanze	Più facile da coordinare. I partecipanti possono superare la paura.
Correre o camminare veloce	Rimanere nello stesso posto e far finta di correre o camminare	Elimina le spinte, riduce il contatto fisico
Giochi che prevedano contatto fisico	Infilare una sciarpa di seta nella cintura, dietro la schiena, e cercare di toccarla	Evita il contatto fisico.
Tenere in mano le carte da gioco	Tenere in mano delle schede colorate, raggruppare insieme i termini neutri, nominarli ad alta voce	Si appella a più di un senso, aumenta la visibilità

Dire le istruzioni a voce alta	Aggiungere alle istruzioni gesti o immagini	Si appella a più di un senso
Assegnare caratteristiche (positive o negative) a individui di un determinato gruppo	Descrivere le caratteristiche personali in modo positivo, astenendosi dall'assegnare gli individui ad un gruppo determinato	Decostruisce gli stereotipi, riduce al minimo la vergogna
Raccontare una storia di ritorno o usare gesti che contengono riferimenti alla violenza, alle lotte o all'oppressione	Raccontare una storia non violenta	Impedire ai partecipanti di dover ricordare esperienze o associazioni negative, eliminando così eventuali blocchi mentali
Metodi che prevedono il canto o il ballo	Offrire vari metodi di espressione, come canticchiare o il movimento della parte superiore del corpo	Abbassa la barriera dell'espressione fisica, rimuove la pressione per la performance
Sedersi sulle ginocchia di qualcuno	In fila in piedi o seduti su sedie e massaggiandoci la schiena l'un l'altro	I partecipanti possono controllare da soli la quantità di contatto fisico. Adatto anche a persone su sedia a rotelle.

È importante tenere presente che non esiste un'attività completamente inclusiva. Con ogni situazione, gruppo target o attività, inizia un nuovo processo di adattamento.

Inoltre, parlare direttamente ai partecipanti che si suppone siano effettivamente interessati dall'esclusione è meglio che fare supposizioni sul gruppo e sui singoli individui. A questo proposito, la riflessione e l'esame sono strumenti molto potenti quando si lavora con i giovani PwVHPI. È anche una questione di empowerment: i partecipanti sono più soddisfatti se sperimentano il cambiamento originato da loro suggerimenti.

Quindi, sperimentate il più possibile! Integrate quante più buone pratiche possibili! Siate creativi e tenete sempre presente che la cosa più importante per un facilitatore per progettare un ambiente formativo inclusivo è considerare i bisogni e i desideri reali dei partecipanti. Questo è l'unico modo per diventare un efficace "costruttore di ponti"!

Capitolo 4 Coinvolgimento, sostegno, empowerment

I capitoli precedenti hanno trattato argomenti come un'introduzione ai concetti di base dell'inclusività, nonché consigli e impulsi metodologici per la realizzazione di scambi internazionali inclusivi. Con questo capitolo vogliamo dare uno sguardo al "dietro le quinte" di questi progetti. L'attenzione è rivolta alle persone coinvolte, in particolare ai giovani partecipanti.

Ma prima di andare oltre, è importante sottolineare che il campo dell'educazione non formale segue il concetto di apprendimento permanente, stimolando tutte le persone coinvolte a vedere l'apprendimento e la riflessione come un processo continuo. Le informazioni pratiche qui raccolte sono una panoramica delle buone esperienze acquisite nel corso del tempo. In nessun caso pretendono di essere complete, ma mirano piuttosto a esplorare alcune delle molteplici possibilità in questo campo, oltre che a ispirare a pensare in modo creativo.

Questo capitolo può essere riassunto in tre parole: impegno, sostegno e *empowerment*.

Ma da un punto di vista pratico, cosa c'è dietro queste grandi parole? Questo capitolo esplorerà questo aspetto. In questo contesto, è importante sottolineare che questi concetti di azione non possono essere chiaramente separati l'uno dall'altro, ma sono interconnessi. Per i giovani, con o senza disabilità, partecipare attivamente ed essere coinvolti in questo tipo di attività richiede un giusto sostegno. Allo stesso tempo, per poter sostenere adeguatamente i partecipanti ai progetti, è necessario il loro coinvolgimento attivo e le loro opinioni. L'*empowerment* dei giovani può essere visto come una conseguenza del successo del coinvolgimento e del sostegno.

Coinvolgimento attivo

Come già mostrato nel capitolo 3, il coinvolgimento dei giovani è un obiettivo importante della Strategia UE per la Gioventù (Commissione Europea, 2019). È il risultato del coinvolgimento dei giovani in azioni responsabili e stimolanti con lo scopo di stimolare un cambiamento sociale positivo: per questo, i giovani non sono visti come destinatari passivi di influenze esterne. Sono rappresentanti dei loro interessi e dovrebbero essere trattati come partner alla pari. In quanto cittadini della società, sono attivamente coinvolti nella formazione del loro ambiente. Nel contesto di scambi internazionali inclusivi, i giovani, in quanto rappresentanti di diversi gruppi sociali, acquisiscono competenze fondamentali, abilità e autostima, che possono aiutarli a contribuire ad un

miglioramento della società. "Niente su di noi, senza di noi" è anche uno slogan essenziale nel lavoro giovanile inclusivo internazionale.

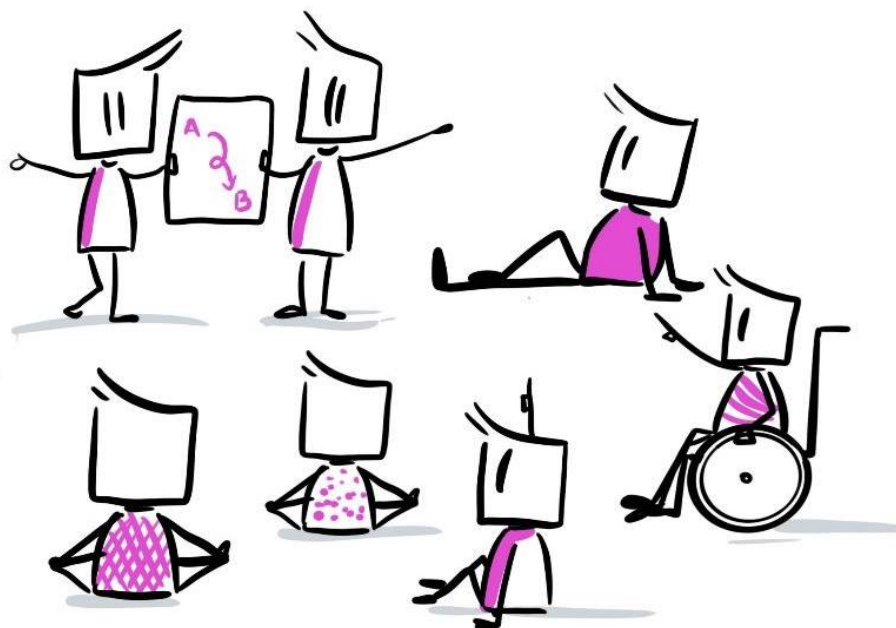
Strettamente legati all'impegno dei giovani sono i modelli di partecipazione giovanile. Questi modelli rappresentano diverse forme di possibili collaborazioni tra giovani e adulti. Si possono distinguere tre modelli generali di partecipazione attiva: quelli guidati dai giovani, quelli di partenariato tra giovani e adulti e quelli guidati dagli adulti (School-based Health Alliance, 2015).

Nel **modello guidato dai giovani**, i giovani sono i principali responsabili dei processi e coordinano in modo indipendente le attività con i coetanei. Le loro visioni e le loro idee costituiscono la base del processo, e gli adulti sono a loro disposizione per sostenerli quando necessario. Tuttavia, è fondamentale che i giovani siano preparati in anticipo a questo ruolo o che ricevano una formazione specifica.

Il **modello di partenariato tra giovani e adulti** vede giovani e adulti come partner alla pari, che sviluppano un'agenda comune senza distinguere tra gli interessi dei giovani e quelli degli adulti; condividono invece il potere e l'autorità per pianificare, coordinare e realizzare le attività sulla base di ruoli, responsabilità e competenze definite.

Nel **modello guidato dagli adulti**, gli adulti sviluppano le componenti fondamentali dei programmi. I giovani sono coinvolti in modi diversi e le loro opzioni per influenzare attivamente i processi sono "filtrate" dagli adulti.

Tutti e tre i modelli funzionano come un continuum e possono essere combinati in modi diversi.



Ma come devono essere coinvolti i giovani partecipanti? Questa è una domanda che gli animatori e i facilitatori giovanili dovrebbero considerare già nel processo di pianificazione. Molto spesso, il coinvolgimento si ispira ad una combinazione delle diverse forme di partecipazione dei giovani sopra citate. Qualunque sia la forma preferita, la formula per un impegno significativo e di successo dei giovani è quella di coinvolgere loro, le loro idee e le loro esigenze in tutte le fasi del progetto, dalla preparazione e realizzazione fino al follow-up.

Pianificazione e preparazione

Può essere particolarmente difficile raggiungere e coinvolgere i giovani in progetti di mobilità inclusivi. Diversi gruppi non sono abituati ad essere i beneficiari di tali offerte, altri non saranno interessati a partecipare subito perché non si considerano il principale gruppo target dei progetti di inclusione.

Una buona strategia è quella di costruire partenariati con organizzazioni che hanno la fiducia dei giovani che sono il gruppo target di tali progetti. Questi possono essere, ad esempio, organizzazioni non governative, scuole e anche organizzazioni di auto-rappresentazione. Grazie alla creazione di reti e al coinvolgimento di diversi partner, è possibile raggiungere diversi gruppi target. Se possibile, il contatto personale è una strategia raccomandata. L'esperienza ha dimostrato più volte quanto più velocemente i giovani diano la propria disponibilità a partecipare se sono stati in contatto con le persone chiave nell'organizzazione delle mobilità. Potrebbe trattarsi, ad esempio, di un incontro preparatorio, durante la quale il facilitatore presenta l'idea del progetto ai giovani interessati. Naturalmente, la preparazione può essere fatta anche dai partner. È fondamentale che i partner si mettano d'accordo su obiettivi, valori e idee comuni. Il coinvolgimento dei coetanei che hanno già partecipato a tali incontri è particolarmente prezioso; in particolar modo, i giovani partecipanti disabili possono condividere le loro esperienze e contribuire a ridurre le paure altrui e dare consigli utili a chi sta per partire.

La **preparazione** dei giovani è un processo importante, poiché i giovani stanno lasciando il loro paese per andare all'estero e incontrare altri partecipanti, di culture diverse: tra di loro possono esserci rappresentanti di gruppi con cui non hanno mai avuto contatti prima. Il processo di preparazione dà loro un orientamento e li aiuta ad affrontare una situazione fino a quel momento sconosciuta. Nell'ambito di questi processi, i giovani coinvolti possono esprimere i loro bisogni e desideri e formulare timori. In questo modo i loro bisogni sono inclusi nel processo di preparazione e forniscono informazioni preziose per la preparazione di

progetti internazionali inclusivi. Allo stesso tempo, i giovani disabili possono acquisire da questi incontri un senso di fiducia e sicurezza.

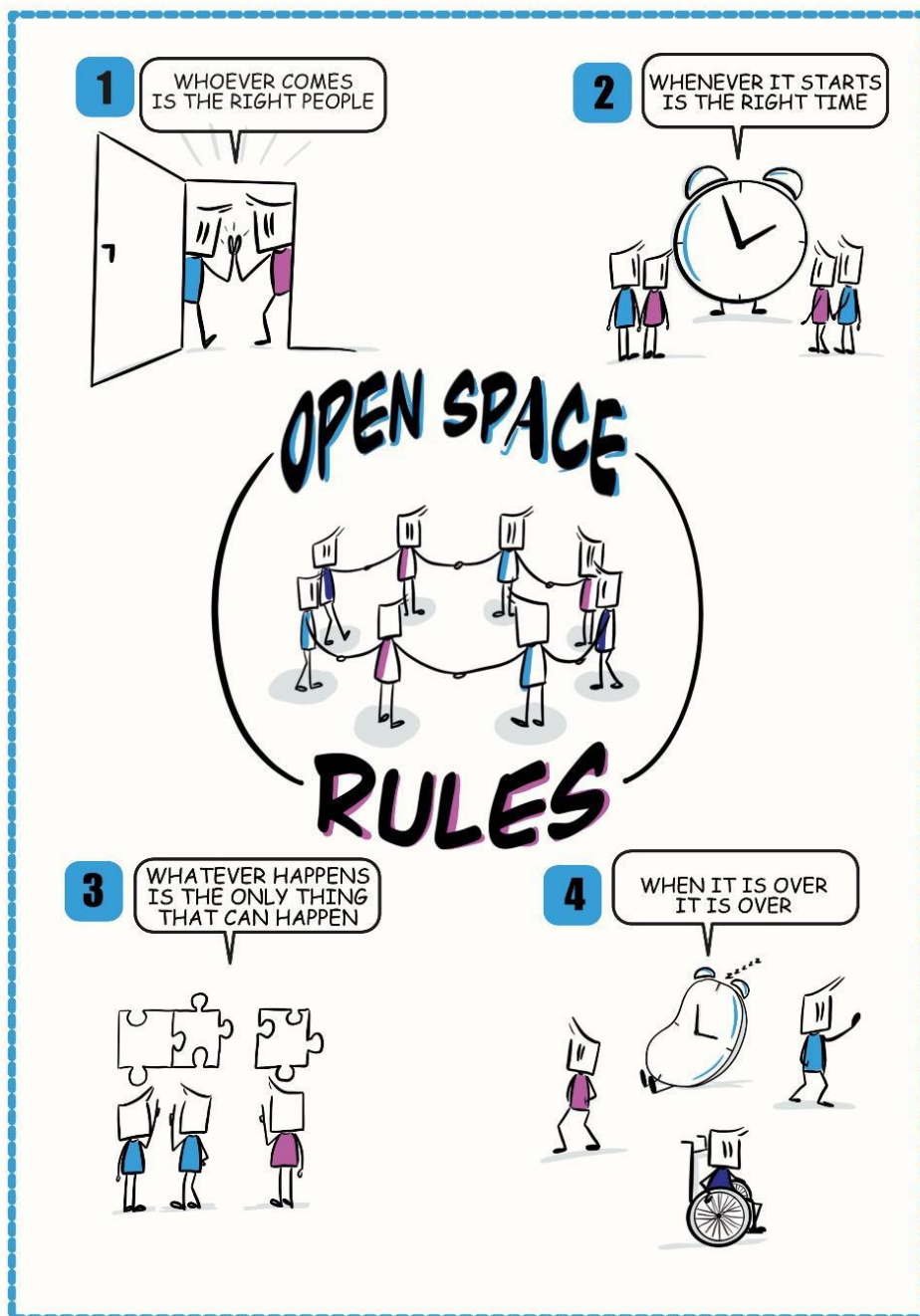
Un **incontro di preparazione faccia a faccia** dei partner è particolarmente prezioso. Il programma di finanziamento Erasmus+ consente ai partenariati internazionali di organizzare tali visite di pianificazione anticipata (APV) nel paese del progetto (Guida al Programma Erasmus+, 2020). Oltre ai rappresentanti delle organizzazioni partner internazionali, è anche possibile coinvolgere un giovane in rappresentanza del gruppo target. Questo processo è fondamentale per raccogliere le idee e le esigenze dei vari target group e rispondere ai loro dubbi tramite il giovane coinvolto nella visita.

Il processo preparatorio offre anche un'ottima opportunità per condividere le responsabilità. Ciò vale non solo per la collaborazione tra i partner, ma anche per i giovani, che possono essere sostenuti dai partner o dai capigruppo, che li accompagneranno all'incontro. Se i giovani non possono essere direttamente coinvolti nel processo di preparazione, una lettera personale è una buona alternativa. Si possono invitare i partecipanti a contribuire direttamente all'ideazione programma della mobilità, ad esempio via e-mail. È importante che, quando tali offerte esistono, le idee dei giovani vengano considerate e applicate nel programma. Se vengono incoraggiati a partecipare e poi vedono le proprie idee rifiutate, questo può causare frustrazione, sfiducia e anche il ritiro dalla mobilità. Il senso di discriminazione e di esclusione possono influenzare in negativo l'istituzione degli scambi giovanili internazionali.

Fase di implementazione

Ci sono diversi modi per coinvolgere attivamente i giovani all'interno di uno scambio giovanile. Come già detto, è possibile creare spazi in cui i partecipanti assumano il controllo di parti specifiche del programma per condividere con i loro coetanei le loro competenze e idee creative, laddove il contesto del progetto lo permetta: questa possibilità dovrebbe essere adeguatamente comunicata già nella fase di preparazione. Non ci sono limiti alla creatività dei partecipanti. Il team di gestione del progetto deve essere presente per sostenere i partecipanti nelle loro iniziative e per fornire loro materiali e spazi necessari.

Un **metodo** molto valido per coinvolgere attivamente i giovani è la tecnica *Open Space* (Edutopia, 2020), che può essere adattata a diversi gruppi target. Questa tecnica è soggetta a [regole](#) specifiche.



Le regole dell'Open Space [Fonte](#)

Nell'ambito dell'implementazione del progetto può essere previsto un *open stage*, dove i partecipanti possono, ad esempio, contribuire con le loro presentazioni e idee creative per l'organizzazione di un talent show o uno spettacolo. Queste presentazioni possono essere preparate in anticipo a casa o, in alternativa, può essere previsto nel programma della mobilità un periodo di preparazione dei contributi per l'*open stage*: in questo modo

i giovani possono lavorare in loco con partecipanti al di fuori dei loro gruppi nazionali. Il sostegno può essere fornito utilizzando giochi di integrazione per identificare interessi comuni e per incoraggiare i partecipanti a collaborare.

Indipendentemente dai metodi e dagli approcci scelti, un programma partecipativo deve offrire ai partecipanti l'opportunità di partecipare attivamente. Per i facilitatori, questo significa essere pronti a un "passaggio di consegne" in termini di responsabilità. Il contatto personale con i partecipanti, l'ascolto attivo, la flessibilità sono strategie essenziali per consentire una reale partecipazione. Tra i partecipanti ci saranno sempre quelli più rumorosi e che si impegnano attivamente molto più velocemente. Soprattutto quando si lavora con gruppi target svantaggiati, un compito importante dei facilitatori è quello di entrare in dialogo con coloro che non sono abituati ad essere ascoltati. Quando il coinvolgimento attivo di tutti è l'obiettivo, è fondamentale che le voci alternative siano ascoltate, esplorate e facciano parte del processo decisionale.

Strumenti importanti per coinvolgere tutti i partecipanti nel processo decisionale e nella progettazione del programma sono **la riflessione e la valutazione** regolare del progetto. Le sessioni di riflessione possono essere organizzate in sessioni plenarie di tutti i partecipanti; tuttavia, poiché non tutti i partecipanti si sentono sempre a proprio agio a parlare in grandi gruppi, le sessioni di riflessione giornalieri/regolari in piccoli gruppi si sono dimostrate ugualmente efficaci. Queste possono essere organizzate in gruppi nazionali per consentire di comunicare nella stessa lingua, o in gruppi misti, con dei mediatori linguistici che sostengano la comunicazione, o utilizzando forme creative alternative. La moderazione di tali processi è utile in questo senso: domande mirate e metodi di valutazione creativa permettono ai partecipanti di riflettere sulle loro esperienze e, nel corso di tali processi, si sentiranno legittimati nell'esprimere le loro esigenze, idee e anche prospettive critiche. I moderatori condividono e commentano con il team leader gli input più significativi. Se i commenti dei partecipanti portano a cambiamenti visibili nel programma, si sentiranno più fiduciosi e motivati a partecipare.

Follow-up

La disseminazione dei risultati e delle esperienze contribuisce alla sostenibilità dei progetti inclusivi e aiuta a promuovere l'inclusione, motivando i giovani con e senza disabilità a partecipare a progetti di inclusione. Il coinvolgimento dei partecipanti nel processo di follow-up è una risorsa preziosa che dovrebbe essere incoraggiata.



Contribuisce anche all'*empowerment* dei partecipanti. Fornendo ai giovani una piattaforma per condividere le loro esperienze, le loro opinioni e prospettive vengono valorizzate. La disseminazione può essere organizzata in collaborazione con i partner. I blog dei progetti, i post sui social media, gli eventi informativi nelle organizzazioni sono solo alcuni dei modi in cui i giovani possono essere coinvolti nel follow-up delle attività.

Livelli di sostegno

Il coinvolgimento attivo dei partecipanti con esigenze specifiche può essere raggiunto solo se le condizioni lo rendono possibile. A tal fine devono essere previsti adeguati meccanismi di sostegno. Le esigenze individuali dei partecipanti devono essere individuate già durante il processo di preparazione: la decisione su quali informazioni specifiche siano necessarie è di competenza degli organizzatori, ma anche dei partecipanti e delle loro famiglie. Alla fine, sono loro a decidere quali informazioni condividere. Come facilitatori, dovete essere consapevoli che le famiglie e i tutori "filtrano" le informazioni. Questo processo è fondamentale non solo per gli organizzatori e i facilitatori degli incontri inclusivi, ma servono anche ai mediatori linguistici e agli animatori dei workshop nella preparazione delle loro attività.

Poiché non è possibile utilizzare una **lingua comune**, è necessario che siano disponibili mediatori linguistici e interpreti della lingua dei segni per i partecipanti sordi. Di conseguenza, i giovani hanno una voce attraverso la quale sono attivamente coinvolti. Oltre alla lingua, è utile identificare forme alternative di comunicazione, come già spiegato nei capitoli precedenti, quali un supporto visivo (immagini, disegni) o la scrittura. L'uso corretto, sensibile e consapevole del linguaggio e della comunicazione dovrebbe essere considerato una priorità nella realizzazione di incontri internazionali inclusivi. La pubblicazione [Perspective Inclusion](#) (Kreisau-Initiative e.V., 2020) fornisce una panoramica completa dell'uso del linguaggio e della comunicazione nel lavoro giovanile internazionale inclusivo. A questo punto, è anche importante sottolineare che i mediatori linguistici negli incontri internazionali inclusivi rientrano nel cosiddetto "[supporto ai bisogni speciali](#)" e, per questo, si può richiedere un finanziamento aggiuntivo (Guida al Programma Erasmus+, 2020).

Quando si pianificano progetti inclusivi, va notato che tali progetti spesso richiedono un livello di sostegno più elevato. Da un lato, le strutture inclusive possono essere garantite dalla collaborazione di diversi partner; dall'altro, le singole persone in contesti inclusivi a volte hanno bisogno di un sostegno personalizzato per poter partecipare a tutte le attività in

modo paritario. Questo deve essere considerato nella fase di pianificazione del progetto.

I capigruppo e gli accompagnatori sono un sostegno importante nei progetti inclusivi. Sono persone di riferimento affidabili per giovani che si trovano in una situazione nuova e, di fatto, sconosciuta. È molto utile che i giovani e gli accompagnatori si conoscano già prima della mobilità e siano stati coinvolti insieme nel processo di preparazione del programma. Il rapporto tra i partecipanti e gli accompagnatori contribuisce alla creazione di stabilità e aiuta nell'orientamento. Le esperienze emotive, le frustrazioni, i bisogni e le incertezze emergono anche grazie a questo rapporto: gli accompagnatori sono quindi anche un canale di comunicazione tra i partecipanti e il gruppo di lavoro. Per quanto riguarda il follow up degli incontri inclusivi, le esperienze condivise sono una base preziosa per coadiuvare i partecipanti nella riflessione e nel loro successivo sviluppo. Le numerose impressioni ed esperienze di apprendimento vengono spesso elaborate solo dopo il progetto, perché durante le attività tutto si susseguisce in modo molto veloce e non c'è spazio per un'elaborazione complessa delle esperienze vissute: capigruppo e accompagnatori svolgono un ruolo chiave per garantire la sostenibilità delle esperienze e il loro trasferimento/adattamento alla vita quotidiana dei partecipanti.

Un altro importante sostegno è la possibilità di **assistenza individuale**. Anche per questo possono essere richiesti finanziamenti, in modo che le persone che hanno bisogno di un sostegno individuale possano recarsi a progetti con assistenti, il che dà loro più conforto e sostiene la loro partecipazione attiva.

I capigruppo, gli accompagnatori e gli assistenti fanno parte del gruppo. È importante chiarire il loro ruolo. I workshop e le attività del progetto, in cui i partecipanti si aprono l'uno all'altro e a nuove esperienze, si svolgono in un'atmosfera intima. Se gli accompagnatori non sono coinvolti, ma partecipano a questo spazio intimo semplicemente come osservatori, si può riscontrare un effetto negativo sulle dinamiche del gruppo. Ha quindi senso definire in anticipo il loro ruolo. Poiché gli accompagnatori hanno un'importante funzione di *role model*, modello, la loro partecipazione attiva alle attività ha spesso un effetto positivo sul comportamento dei partecipanti, soprattutto di coloro che trovano più difficile aprirsi totalmente in questi contesti. Allo stesso tempo, la linea di differenza nella gerarchia si ammorbidisce. Il ruolo degli assistenti è leggermente diverso: la loro funzione è quella di sostenere le esigenze individuali dei partecipanti. Di conseguenza, a volte possono essere percepiti come corpi estranei, il che può avere effetti diversi sulle dinamiche di gruppo.

Pertanto, il loro ruolo dovrebbe essere chiarito in anticipo e comunicato in modo trasparente. Ove possibile, anche gli assistenti dovrebbero essere coinvolti nelle attività di gruppo.

I **facilitatori** e i **leader dei workshop** coinvolti hanno anche un'importante funzione di supporto nei progetti di inclusione. Il loro compito è quello di progettare l'offerta pedagogica in modo che tutti possano partecipare allo stesso modo. Ciò significa creare diverse offerte metodologiche e pedagogiche che consentano a persone con competenze e abilità diverse di partecipare attivamente ai processi di apprendimento. Per questo, devono sempre avere chiare le esigenze individuali dell'intero gruppo. Oltre alle competenze pedagogiche, in questa fase l'attenzione si concentra sull'atteggiamento. Le offerte pedagogiche creano un quadro di riferimento per i partecipanti, per facilitarne l'apprendimento e lo sviluppo; un orientamento partecipativo, invece, significa dare degli impulsi, ma anche avere la flessibilità e l'empatia necessarie per non imporre nulla ai partecipanti, ma per condividere la responsabilità e guidarli nel processo di apprendimento. L'educazione non formale è sempre orientata a questo processo. I risultati possono emergere, ma non sono l'obiettivo principale. Il processo in sé è il risultato migliore.

Nel contesto del supporto, il tema della **logistica** gioca un ruolo importante. Solo se le condizioni generali sono concepite in modo tale che tutti i partecipanti possano sentirsi a proprio agio, sarà possibile creare un'atmosfera di fiducia in cui l'apprendimento e lo sviluppo sono fondamentali. Ciò comprende l'accessibilità delle strutture e degli alloggi, un viaggio confortevole, nonché le attività ricreative e il cibo. Si deve tener conto delle preferenze vegetariane o vegane, così come di alcune intolleranze o abitudini alimentari influenzate dalla cultura e dalla religione. Se è prevista un'escursione, potrebbe essere necessario fornire un autobus accessibile, senza barriere architettoniche. Un supporto economico per questo tipo di necessità può essere richiesto anche separatamente, nell'ambito del sostegno ai bisogni speciali (Guida al programma Erasmus+, 2020). Molti aspetti sono già stati discussi nei capitoli precedenti. Una panoramica completa dei criteri importanti si trova nel manuale [Vision: Inclusion An inclusion strategy for international youth work](#) (IJAB, 2017, p. 34).

Indipendentemente dalle condizioni individuali necessarie, nel contesto di programmi inclusivi queste non devono essere considerate come un qualcosa di speciale, ma come un dato di fatto. Il bus senza barriere o il supporto visivo alle spiegazioni delle attività non sono stati scelti esclusivamente per alcuni membri del gruppo con esigenze speciali, ma

devono rappresentare la norma per il gruppo. Questo fatto deve essere sempre comunicato (e sottolineato) in modo trasparente.

Infine, il concetto pedagogico e l'attuazione metodologica non possono, naturalmente, non essere trascurati. Essi servono in diversi modi a sostenere i partecipanti. L'integrazione e la conoscenza reciproca delle attività, che sono particolarmente importanti all'inizio degli incontri e aiutano a costruire un'atmosfera di fiducia, aiutano i partecipanti a presentarsi e a conoscere gli altri. Queste attività hanno la funzione vitale di rompere il ghiaccio e di contribuire allo sviluppo di relazioni e di una dinamica di gruppo inclusiva: è in questa fase che si possono scoprire le somiglianze e si possono apprezzare le differenze. Innumerevoli siti web forniscono attività per rompere il ghiaccio; è essenziale che questi metodi siano adattati alle esigenze e anche alle capacità degli individui del gruppo e che siano utilizzati solo se rilevanti e se c'è la possibilità di adattarli ai bisogni specifici. Se le attività escludono le persone, ciò contribuisce in modo negativo ai processi di costruzione della fiducia e del gruppo. Il [reverse engineering](#) descritto nel capitolo 3 è uno strumento utile per adattare i metodi al gruppo target e quindi sostenere omogeneamente il gruppo nel suo sviluppo.

L'approccio dell'animazione linguistica ([language animation](#)), a sua volta, supporta i partecipanti nella comunicazione e nell'affrontare la diversità linguistica nel contesto degli incontri internazionali (FGYO, 2017). La pubblicazione [Language Animation - the inclusive way](#) (IJAB, 2017) analizza questo approccio da una prospettiva inclusiva e mostra esempi di adattamento del metodo attraverso il *reverse engineering*.

Il campo dell'educazione non formale ha un ampio spettro di metodi con diversi focus tematici. Metodi specifici, ad esempio, possono aiutare i partecipanti a comprendere la [diversità](#), altri a riflettere sui [diritti umani](#) o anche a promuovere la [sostenibilità](#). Data la varietà dei partecipanti agli incontri internazionali inclusivi, si dovrebbe sempre garantire il giusto equilibrio di metodi per tenere conto delle diverse esigenze di tutti. Mentre alcuni preferiscono il movimento, altri preferiscono approcci o discussioni manuali o creative. È possibile offrire una varietà di attività e di workshop per soddisfare le diverse esigenze e per sviluppare competenze e abilità specifiche. Nel progetto internazionale inclusivo [Building Bridges](#), ad esempio, vengono offerti tre o quattro workshop paralleli sull'argomento utilizzando diversi approcci - teatro, danza, arte o media; i partecipanti possono scegliere i due laboratori che preferiscono. Spesso possono provare tutti i metodi brevemente il primo giorno per prendere una decisione migliore in base alle loro esigenze e ai loro interessi.

L'uso corretto dei metodi è fondamentale. Naturalmente, è necessario in primis che l'implementazione metodologica sia inclusiva. Tuttavia, anche l'uso del metodo o dell'attività appropriata al momento giusto è decisivo e può promuovere o ostacolare i processi dinamici di gruppo.

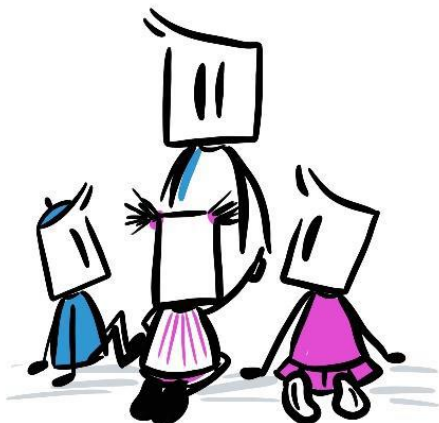
Può essere utile, a tal proposito, introdurre il concetto di [fasi dello sviluppo di gruppo di Tuckman](#). Il modello presenta cinque fasi di sviluppo del gruppo, necessarie e inevitabili per far crescere il team, affrontare le sfide e i problemi, trovare soluzioni, pianificare il lavoro e ottenere i risultati previsti. Queste fasi possono essere ben trasferite nei **processi dinamici di gruppo** negli scambi giovanili:

- **Forming:** la fase dell'arrivo, dell'orientamento, di una prima conoscenza reciproca;
- **Storming:** la fase in cui il gruppo ricerca un proprio ordine e in cui inizia la costruzione della fiducia. Possono verificarsi dei conflitti. Le persone cercano il loro ruolo nel gruppo, c'è uno scambio di opinioni e si verifica un'approssimazione dei ruoli;
- **Norming:** rappresenta la fase di chiarimento. Le differenze di opinione e i conflitti personali possono spesso essere risolti. Si sviluppa un sentimento di gruppo e la comprensione di un obiettivo comune. I membri del gruppo si rispettano o almeno si tollerano a vicenda. Si forma un senso di responsabilità comune;
- **Performing:** è la fase in cui il gruppo lavora insieme, impara insieme e si sviluppa.
- **Unforming:** è la fase di disgregazione in cui il gruppo si dissolve lentamente, e l'incontro si conclude con la valutazione e i rituali di addio.

Come facilitatore, è bene essere consapevoli di queste fasi e osservare il gruppo. Se si utilizzano metodi adeguati alle fasi dinamiche del gruppo, i processi di sviluppo del gruppo e dei suoi membri possono essere sostenuti in modo ottimale. Il diagramma [sui processi di apprendimento di gruppo](#) mostra come i metodi possano essere utilizzati in modo mirato. È fondamentale tenere presente che i processi dinamici di gruppo si svolgono nell'ambito di attività, ossia in tempi brevi, ma con il giusto uso dei metodi le prime tre fasi possono essere completate entro il primo giorno e mezzo. Allo stesso tempo, è possibile che conflitti e cambiamenti nella struttura del gruppo possano protrarsi per più tempo e dunque rallentare lo sviluppo della dinamica del team; in questo caso, il processo dovrà ricominciare dall'inizio.

Nei gruppi, ed in maniera più significativa nei gruppi inclusivi, rituali come la valutazione quotidiana e le riunioni congiunte del mattino rappresentano per i partecipanti una routine utile per adattarsi al nuovo

contesto. Anche i piani di orientamento visibili e riconoscibili e i programmi visualizzati rappresentano una forma utile di sostegno. La diversificazione dei compiti tra individui o l'organizzazione di gruppi di lavoro più piccoli e più grandi a seconda della fase di implementazione, favoriscono lo sviluppo dei partecipanti, poiché presentano sfide diverse e allo stesso tempo promuovono competenze diverse. Il lavoro in piccoli gruppi, in particolare, può offrire un'opportunità a coloro che non amano esprimersi in grandi gruppi o che hanno una personalità più timida.



Sostenere i partecipanti e quindi coinvolgerli attivamente a diversi livelli è uno dei compiti essenziali dei facilitatori di incontri inclusivi. Il contatto personale, le domande e l'ascolto, così come un atteggiamento aperto e attento, sono competenze importanti per i facilitatori, per poter coinvolgere tutti e favorirne l'*empowerment*.

Empowerment dei partecipanti a mobilità giovanili inclusive

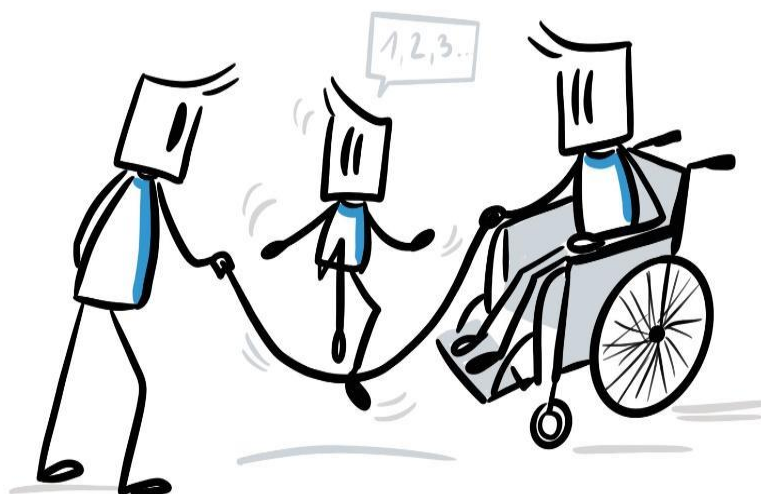
Anche l'*empowerment* è un obiettivo dichiarato della strategia dell'UE per la gioventù. La Commissione Europea afferma che il lavoro giovanile deve essere riconosciuto e migliorato per consentire ai giovani di avere il controllo del proprio destino.

Come spiegato nell'introduzione, c'è una stretta relazione tra coinvolgimento ed *empowerment*. Il coinvolgimento reale è di per sé già un processo di *empowerment*. Man mano che il processo si sviluppa, i giovani vedono che la loro voce, le loro opinioni e i loro contributi possono fare la differenza. Questo vale per tutti i giovani, e a maggior ragione per quelli che spesso non hanno voce in capitolo nella società o a cui viene negata la possibilità di contribuire al cambiamento in modo reale e attivo. Per i giovani che non sono mai stati in grado di partecipare realmente al processo decisionale, un tale processo può risultare troppo gravoso o addirittura opprimente. Nello spazio protetto degli incontri giovanili inclusivi, i giovani possono esplorare, assumersi la responsabilità delle proprie decisioni e contribuire secondo le proprie possibilità e necessità.

Semplicemente il contatto attivo con gli altri partecipanti a tali incontri può essere un'opportunità. Piccoli successi, come una conversazione con qualcuno di un altro Paese, anche se solo con l'uso di mani e piedi, possono portare una forza enorme al gruppo e all'individuo, così come una conversazione con una persona su una sedia a rotelle, trovando il coraggio di chiedere com'è la vita su una sedia a rotelle, essere interpellati e ascoltati, ecc.; tutti questi gesti e momenti apparentemente piccoli possono avere un effetto incredibile, che può portare a grandi cambiamenti sia per i partecipanti che per l'ambiente sociale circostante.

Come facilitatore, è importante pensare in grande. Non sono i deficit, ma le capacità e le possibilità già scoperte e forse ancora inesplorate che devono essere rese visibili e tangibili: i diversi approcci elencati, la pazienza e, se necessario, l'adattamento delle attività sono la via da seguire per creare inclusività ed *empowerment*. "Sì, è stato difficile, ma non mi sono arreso e l'ho fatto" o "L'ho fatto, allora posso fare tutto": frasi del genere si sentono spesso negli incontri inclusivi dei giovani. Questo è puro *empowerment*!

Il sentimento di appartenenza è anche importante, soprattutto per coloro che hanno conosciuto l'esclusione e discriminazioni. I facilitatori sono un modello importante: si trovano di fronte al gruppo, moderano i processi e sono visti e ascoltati da tutti. Il modo in cui trattano i diversi partecipanti e il linguaggio che usano - tutti questi comportamenti sono percepiti e molto probabilmente copiati: così si può promuovere una cultura di gruppo aperta e di apprezzamento. Il senso di appartenenza può essere rafforzato anche attraverso diversi approcci pedagogici e la diversità metodologica. I compiti di gruppo, in cui sono necessari diversi punti di forza e abilità, possono a volte mettere a fuoco persone diverse e portare anche ad un apprezzamento e ad una maggiore fiducia in se stessi.



Il coinvolgimento, il sostegno e l'*empowerment* dei giovani dovrebbero quindi essere sempre un obiettivo importante delle attività educative. Gli incontri internazionali dei giovani possono creare uno spazio protetto e generoso, in cui si può esplorare temi come l'inclusività e imparare che tutti, compresi i giovani, hanno il potere di generare un cambiamento positivo. In un ambiente favorevole, gli errori possono essere commessi e corretti attraverso la riflessione comune e il dialogo, senza danneggiare nessuno; vale anche per i facilitatori e per tutti gli altri attori coinvolti in tali incontri. Imparare insieme, e gli uni dagli altri, è l'unico modo per ottenere questo straordinario risultato.

Capitolo 5 A come accessibilità: siti web e documenti

L'importanza dell'accessibilità delle informazioni

L'accessibilità delle informazioni è fondamentale per le persone con disabilità, ma anche per coloro che sviluppano prodotti e servizi, se non vogliono escludere nessuno dal loro utilizzo. Quando i siti web e i documenti sono progettati e codificati correttamente, un maggior numero di persone può utilizzarli. Attualmente, molti strumenti e siti web includono barriere all'accessibilità e quindi non sono facili (o addirittura impossibili) da usare per alcune persone. Tuttavia, se le organizzazioni vogliono creare informazioni di alta qualità, i loro documenti e siti web dovrebbero essere progettati pensando a tutti.

Rendere le informazioni accessibili a tutti - accessibilità al web

"Il potere del Web è nella sua universalità.

L'accesso da parte di tutti, indipendentemente dalla disabilità, è un aspetto essenziale".

(Tim Berners-Lee, direttore del W3C e inventore del World Wide Web)

“Accessibilità al web” è un termine che viene usato per descrivere una pratica generale che mira a rimuovere tutte le possibili barriere di accesso e fruizione del web. Questo include anche le persone con disabilità, ma anche le persone con difficoltà di apprendimento, limitate possibilità tecniche o altre limitazioni. I siti web accessibili dovrebbero permettere agli utenti di percepire, comprendere, navigare, interagire con il web o contribuire ad esso. Per questo è necessario prendere in considerazione fattori uditivi, cognitivi, neurologici, fisici, verbali e visivi durante la progettazione di siti web.

Per un web design accessibile, gli sviluppatori dovrebbero seguire standard specifici (spiegati nella prossima sezione). Tuttavia, ci sono diverse regole di base che dovrebbero essere tenute a mente da chi progetta siti web, strumenti o semplicemente pubblica informazioni online:

- Usare buoni contrasti - il contrasto tra gli elementi sullo schermo è fondamentale per una buona visibilità. Questo non riguarda solo i colori di primo piano e di sfondo, il testo e tutto ciò che c'è dietro, ma anche altri elementi come icone, pulsanti e link. Devono essere chiaramente riconoscibili, essere di dimensioni adeguate e quindi facili da vedere. Il loro design deve seguire una struttura semplice, senza ambiguità su quale azione deve essere eseguita dopo aver cliccato sull'elemento. Ad esempio, il pulsante home nella navigazione è solitamente indicato dal testo "Home" e da un'icona che rappresenta la forma di una casa.

- Abilitazione della personalizzabilità del testo - ciò significa che il testo può essere modificato dagli utenti per quanto riguarda il carattere, i colori e la spaziatura. Questa funzione è fondamentale per le persone ipovedenti e dislessiche. Le soluzioni tecniche rilevanti possono essere o funzionalità incorporate nel browser web o funzionalità aggiuntive del sito web. Un esempio di funzionalità aggiuntive del sito web si trova sul [sito del progetto DARE](#), dove il plugin fornito da [Userway](#) permette di modificare il contrasto, la dimensione del testo, di abilitare la navigazione da tastiera e altro ancora.
- Utilizzare link, pulsanti e controlli di grandi dimensioni - per renderli più facili da usare. Le attuali regole di progettazione indicano tre dimensioni di base per pulsanti e controlli: 42, 60 e 72 pixel, a seconda della loro priorità.
- Garantire un layout e un design chiari - questo significa intestazioni chiare, navigazione e stile coerente. La chiarezza del layout e del design è molto importante per le persone con disabilità cognitive.
- Pubblicare contenuti comprensibili - i testi non dovrebbero contenere frasi lunghe, linguaggio complesso, slang o acronimi. Sono difficili per tutti, ma inutilizzabili per le persone con disabilità cognitive e di apprendimento (come spiegato nel [capitolo 3](#)).
- In caso di notifiche e feedback, i messaggi visualizzati devono essere semplici e chiari. Per esempio, un messaggio di errore non dovrebbe presentare semplicemente il numero dell'errore, ma spiegare qual è il problema. I siti web e gli strumenti online devono essere comprensibili, il che è cruciale per le persone con disabilità cognitive e di apprendimento.
- Implementare il riconoscimento vocale - richiede una codifica particolare, ha limitazioni linguistiche ma una volta implementato, può essere di grande aiuto per le persone con disabilità visive.
- Implementare il *text to speech* - analogamente al precedente, richiede una codifica specifica. Può essere utilizzato per varie attività e sostenere le persone con disabilità visive e dislessia.
- Garantire la compatibilità con la tastiera - i siti web dovrebbero poter essere gestiti da una tastiera, il che è importante per le persone che non possono usare il mouse per vari motivi.
- Usare le didascalie quando si realizzano video - alcuni video possono essere compresi anche senza didascalie o suoni, ma la maggior parte di essi no. Le didascalie rendono accessibile qualsiasi video soprattutto alle persone con disabilità uditive.



Panoramica degli standard: WCAG, ATAG, UAAG

Le buone pratiche sopra elencate derivano dagli standard che sono stati creati come guida per gli sviluppatori per la costruzione di siti web accessibili. Gli standard internazionali del web definiscono ciò che è necessario per garantire l'accessibilità.

Uno degli standard di fatto per l'accessibilità del web è il WCAG. WCAG è l'acronimo di *Web Content Accessibility Guidelines* e, come suggerisce il nome, è l'insieme di linee guida che, una volta seguite, possono rendere i contenuti web più accessibili.

Questo standard è stato elaborato dalla WAI (Web Accessibility Initiative), che fa parte del W3C (World Wide Web Consortium), nato nel 1997 per migliorare l'accessibilità del Web per le persone con disabilità. La versione attuale. La [versione attuale del WCAG è la 2.1](#), rilasciata il 5 giugno 2018, è composta da 4 regole, 13 linee guida e 78 criteri di successo.

Le 4 regole, seguendo la documentazione ufficiale, impongono che i contenuti siano:

1. **percepibili**: le informazioni e le componenti dell'interfaccia utente devono essere presentabili agli utenti in modi che possano percepirli;
2. **operabili**: i componenti dell'interfaccia utente e la navigazione devono essere operativi.
3. **comprensibili**: le informazioni e il funzionamento dell'interfaccia utente devono essere comprensibili.
4. **robusti**: il contenuto deve essere sufficientemente robusto da poter essere interpretato in modo affidabile da un'ampia varietà di interpreti, incluse le tecnologie assistive.

Le linee guida che potrebbero aiutare a preparare siti web e documenti accessibili sono le seguenti:

Linea guida 1.4 Distinguibile

Rendere più facile per gli utenti vedere e sentire i contenuti, anche separando il primo piano dallo sfondo.

È essenziale menzionare che tutte le linee guida del WCAG non sono specifiche della tecnologia. Ciò significa che l'adozione e il rispetto delle linee guida dovrebbero essere seguite da tutti i rispettivi creatori di contenuti.

Ciascuna delle linee guida è accessibile su un cosiddetto "Livello di conformità". Essi sono i seguenti: Livello A (conformità minima), Livello AA (conformità moderata) e Livello AAA (conformità massima con la linea guida).

La linea guida 1.4 ha 13 diversi criteri di successo e può essere utilizzato per comprendere i livelli di conformità. L'elenco completo è disponibile alla seguente [pagina](#). Ai fini della presente pubblicazione, saranno descritti brevemente solo alcuni criteri.

Ad esempio, il **criterio di successo 1.4.1: Uso del colore (A)** dice:

Il colore non va usato come l'unico mezzo visivo per trasmettere informazioni, indicare un'azione, sollecitare una risposta o distinguere un elemento visivo.

Ciò significa che i siti web conformi a questo criterio di successo dovrebbero utilizzare più mezzi visivi per trasmettere informazioni, non soltanto il colore. Se il sito web è considerato conforme a livello A, dovrebbe soddisfare tutti i criteri di successo di A.

Per raggiungere il livello di conformità più elevato, il sito web dovrebbe soddisfare anche altri criteri di successo come il **criterio di successo 1.4.4: Ridimensionamento del testo** (*ad eccezione delle didascalie e delle immagini del testo, il testo può essere ridimensionato senza tecnologia di assistenza fino al 200 per cento senza perdita di contenuto o funzionalità*) a livello AA, o il **criterio di successo 1.4.9: Immagini del testo** (*le immagini del testo sono utilizzate solo per la pura decorazione o quando una particolare presentazione del testo è essenziale per le informazioni trasmesse*) a livello AAA.

Il WCAG è stato ampiamente adottato a livello legislativo in molti paesi. Di seguito sono presentati alcuni esempi.

- L'**Unione Europea** richiede che tutti gli enti pubblici che hanno siti web e/o applicazioni mobili siano conformi alle linee guida WCAG almeno a livello AA.
- Gli **Stati Uniti**, attraverso la "Section 508 of the Rehabilitation Act", utilizzano 17 criteri di successo dello standard WCAG, che coprono anche la maggior parte degli altri criteri di successo come linee guida proprie.
- L'**Australia**, attraverso il "Disability Discrimination Act" ha deciso che tutti i siti web governativi devono soddisfare i criteri del WCAG.

Documenti accessibili

Il concetto di pubblicazione accessibile si concentra sulla preparazione di qualsiasi tipo di documento in un modo che possa essere compreso dalle tecnologie assistive o dalle persone con disabilità. Si possono seguire anche alcuni degli standard WCAG, tenendo conto delle differenze tra le tecnologie web e documenti. Non esiste uno standard così popolare per i documenti come il WCAG per i siti web, ma varie organizzazioni prendono iniziative che condividono le stesse linee guida.

Un esempio può essere il "[Document accessibility standards 1.0](https://www.dor.ca.gov/Home/AB434)", preparato dal Dipartimento della Riabilitazione della California - DOR (<https://www.dor.ca.gov/Home/AB434>).

Questi standard si applicano ai documenti Microsoft Word, Excel, PowerPoint e PDF e si basano sui requisiti dell'articolo 508 della Legge Federale sulle riabilitazioni, oltre che sugli standard WCAG.

Ci sono delle linee guida che devono essere rispettate durante la creazione di un documento accessibile. Come gli altri standard sull'accessibilità, questo elenco deve essere percepito come un'indicazione generale e quindi soggetto a leggere modifiche, se necessario.

Standard 1. Linguaggio semplice

Il documento dovrebbe usare un linguaggio semplice e di facile comprensione per il lettore (vedi [capitolo 3](#)).

Standard 2. Stile e dimensioni del carattere

L'uso di un font standard di dimensione Arial 14 è incoraggiato per tutti i documenti.

NB: anche se l'Arial è il font più popolare, possono essere utilizzati anche Calibri, Century Gothic, Helvetica, Tahoma e Verdana. È importante scegliere il font giusto, poiché alcuni di essi potrebbero causare difficoltà di lettura. Ad esempio i font come il Times New Roman sono considerati "decorativi" (con l'uso dei cosiddetti *serifs*) e quindi possono portare a un affaticamento degli occhi e del cervello, rendendo difficoltoso per alcuni mettere a fuoco la giusta forma delle lettere.

Standard 3. Allineamento del testo

Il testo può essere allineato al margine sinistro o destro (WCAG 1.4.8).

Nota: Questa esigenza nasce dal fatto che il testo giustificato può causare i cosiddetti "fiumi di bianco", ossia spazi vuoti che si estendono su poche righe. Ciò può causare difficoltà o rendere impossibile la lettura per certe persone.

Inoltre, se il testo è giustificato, gli spazi irregolari possono causare difficoltà nel distinguere gli spazi tra le parole.

ecte turnadis pisici elit, sed
modest empora incidunt ut
re et dolore magma aliqua.
animenad mi meniat, quis
rud exercitatio non ullamco
ris nisi utalini quid ex ea
modi consequat. Quis aute
repreheni deriti voliptate
resse cillum doloresu fugiat
i pariatur. Excepteuren asint
iecat cupiditat non proidens



I fiumi di bianco, l'esempio di Petr Kadlec. [Fonte](#)

Standard 4. 5. Colore e contrasto

Si consiglia l'uso di testo nero su sfondo bianco, quando possibile. Per le altre combinazioni, si deve mantenere il rapporto di almeno 4,5:1 per le dimensioni dei caratteri fino a 17 e almeno 3:1 per una dimensione dei caratteri di 18 e oltre (WCAG 1.4.3).

Nota: per alcune persone (ipovedenti) è difficile leggere il testo se non contrasta bene con lo sfondo. Il rapporto va da 1:1 a 21:1, essendo 21:1 il testo nero su sfondo bianco (o di fronte). Viene calcolato tenendo conto della relativa luminosità del colore più chiaro rispetto al più scuro.

Standard 5. Colore - Uso del colore per trasmettere informazioni

Il colore non deve essere utilizzato come unico modo per trasmettere informazioni e deve essere distinto da un elemento visivo o da un simbolo (WCAG 1.4.1).

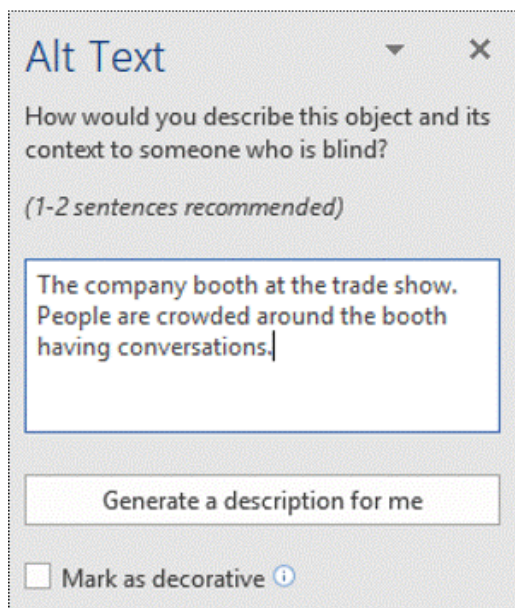
Nota: se il colore è l'unico elemento usato, il messaggio potrebbe non essere compreso dalle persone che hanno difficoltà a percepire i colori. Ad esempio, se nel testo c'è grafico che presenta due serie di dati, invece di usare un rettangolo blu e uno rosso per indicare i punti di dati, una delle serie può usare cerchi o triangoli, in aggiunta al colore diverso.

Standard 6. Testo alternativo per elementi non testuali/visivi

Ci si aspetta che elementi come immagini, tabelle, grafici ecc. abbiano anche un testo alternativo di massimo 180 caratteri che ne descriva il contenuto (WCAG 1.1.1).

Nota: la maggior parte dei software utilizzati per preparare i documenti per dare la possibilità di fornire il testo alternativo per ogni immagine. Ad

esempio, Microsoft Word suggerisce di aggiungere la descrizione e il suo contenuto in una o due frasi per renderlo chiaro anche ai non vedenti.



Esempio di descrizione testuale alternativa in Microsoft Word

Standard 7. Terminazione di elementi non testuali/visivi

Tutti gli elementi devono terminare in linea con il testo (WCAG 1.3.2).

Nota: ci si aspetta che il contenuto di un documento segua un ordine prestabilito. È particolarmente importante se si parla del layout a colonne. Il contenuto dovrebbe fluire dall'alto verso il basso della colonna e poi dall'alto della colonna successiva. Se ci sono elementi visivi nel contenuto, anche il loro posto dovrebbe essere corretto. Per evitare qualsiasi malinteso, la parte finale dell'elemento dovrebbe essere in linea con il testo, chiarendo a quale parte del testo appartiene un determinato contenuto visivo.

Standard 8. Titoli

I documenti devono utilizzare uno stile di intestazione predefinito (WCAG 1.3.1).



Elenchi predefiniti in Microsoft Word

Standard 9. Testo ipertestuale

I collegamenti ipertestuali devono essere autoesplicativi e non devono essere utilizzate frasi come "clicca qui" (WCAG 2.4.4 e WCAG 2.4.9).

Nota: Di solito i collegamenti ipertestuali fanno parte della frase, e non c'è alcun problema a capire lo scopo di ogni collegamento senza doverlo

seguire. Un buon esempio potrebbe essere: "Ulteriori informazioni sulle attività in corso possono essere trovate su [SITO WEB DARE PROGETTO]", dove [SITO WEB DARE PROGETTO] è un link a <https://dare-project.de>.

Standard 10. Elenchi

Le liste devono essere create solo utilizzando gli stili predefiniti (WCAG 1.3.1).

Nota: per rendere il contenuto più accessibile, le liste dovrebbero essere create utilizzando gli stili disponibili nell'editor, mai manualmente, per essere letti correttamente dalle tecnologie assistive.

Standard 11. Indice

L'indice deve essere creato solo con gli stili predefiniti (WCAG 2.4.5).

Standard 12. Multimedia

I contenuti multimediali incorporati devono essere sottotitolati e i comandi devono essere accessibili. Per i file audio è necessaria una trascrizione (WCAG 1.2.2, 1.2.3, 1.2.4 e 1.2.5).

Nota: per aiutare persone con disabilità visive o uditive, i multimedia devono essere dotati di una trascrizione che contenga una spiegazione testuale di ciò che viene presentato in materiale video o audio. Questa può essere mostrata sotto l'oggetto multimediale, o come parte di esso (come la trascrizione di un video, contenente informazioni su diversi elementi - parole parlate, musica o rumori di sottofondo, ecc.).

Standard 13. Ordine di lettura logico

Il contenuto deve essere organizzato in un ordine di lettura coerente (WCAG 1.3.2).

Nota: L'ordine logico di lettura implica che il modo in cui il contenuto è strutturato segue un percorso naturale e può essere facilmente rintracciato, come se fosse un'interazione orale. I lettori dovrebbero essere in grado di navigare facilmente attraverso il testo senza "perdere l'orientamento".

Standard 14. 14. Numerazione delle pagine

I numeri delle pagine del documento devono essere coerenti con quelli sulla barra degli strumenti (WCAG 1.3.1).

Nota: questo standard è rispettato raramente. Se ad esempio si apre un file PDF e il numero di pagina che viene mostrato all'interno del documento è "10", 10 è il numero di pagina che dovrebbe essere mostrato nel lettore dell'applicazione PDF. Il mantenimento della coerenza è

essenziale affinché i documenti siano facilmente comprensibili e accessibili.

Standard 15. 15. Tabelle - Intestazione

Le tabelle dovrebbero avere una riga di intestazione per la descrizione dei dati tabulari (WCAG 1.3.1).

Nota: Ogni volta che c'è la necessità di presentare un insieme di dati, di solito il modo migliore per mostrarlo è quello di utilizzare la tabella. Per consentire alle tecnologie assistive di comprendere correttamente la tabella, la prima riga dovrebbe essere un'intestazione che spieghi lo scopo e il contenuto di ogni colonna.

Standard 16. Tabelle - Layout

La disposizione delle tabelle deve essere semplice, senza celle fuse/split (WCAG 1.3.1).

Nota: una disposizione pulita delle tabelle è preferibile rispetto alle tabelle che contengono celle fuse o divise. Mentre questo potrebbe essere visivamente più attraente, le tecnologie assistive come i lettori di schermo possono incontrare difficoltà nel definire quale cella corrisponde a quale categoria di dati.

Standard 16. Tabelle - Layout

La disposizione delle tabelle deve essere semplice, senza celle fuse o divise (WCAG 1.3.1).

Standard 17. Abbreviazioni e acronimi

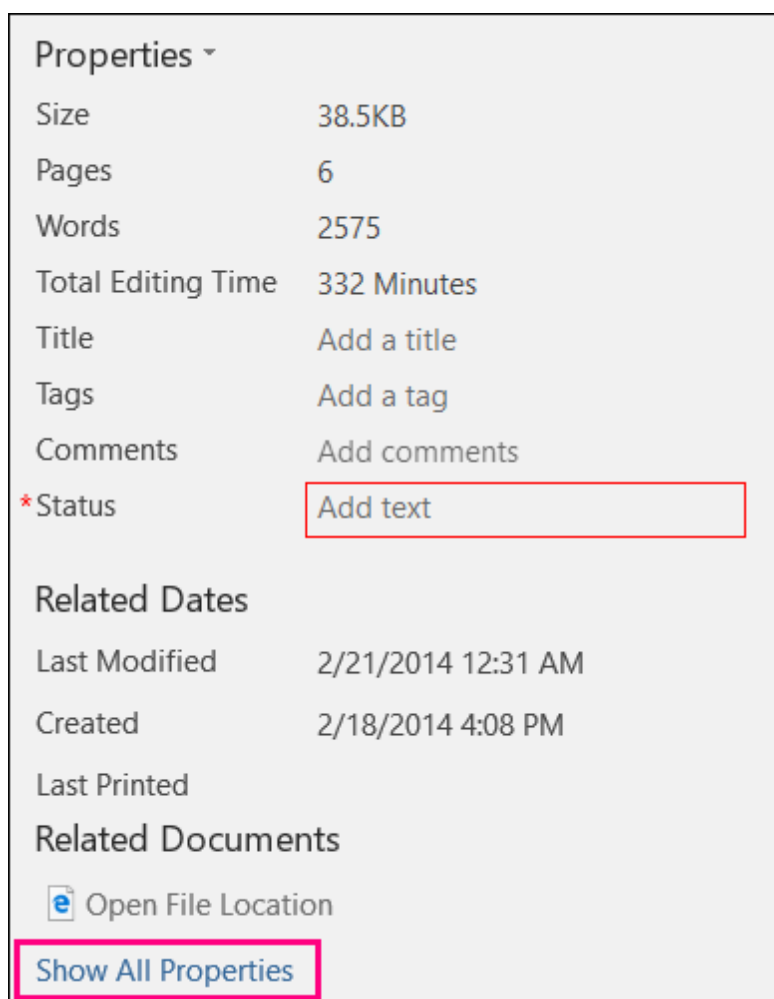
Alla prima comparsa di un'abbreviazione o di un acronimo, occorre fornire la spiegazione (WCAG 3.1.4).

Standard 18. Titolo del documento

Il documento dovrebbe avere un titolo descrittivo incluso tra le proprietà dello stesso (WCAG 2.4.2).

Nota: ogni editor utilizzato per preparare un documento accessibile fornisce i mezzi per aggiungere informazioni aggiuntive sull'intero documento. Pertanto, ad esempio, Microsoft Word permette di fornire il titolo del documento, i tag, i commenti che possono essere utilizzati per descrivere ulteriormente lo scopo e la natura del documento. Microsoft Word dispone di un apposito pannello delle proprietà disponibile cliccando su File -> Info.

Oltre alle Norme generali, DOR ha fornito anche requisiti più dettagliati per documenti specifici come Microsoft PowerPoint, Microsoft Excel e documenti PDF.



Proprietà di un documento in Microsoft Word. [Fonte](#)

Inoltre, alla fine delle linee guida del DOR, viene fornita una [lista di controllo minima](#) che, una volta seguita, aiuterà a creare documenti accessibili.

È importante ricordare che gli odierni software per la creazione di documenti permettono di solito di controllare eventuali problemi che potrebbero limitare l'accessibilità di un documento.

Per le applicazioni Microsoft Office, le versioni più recenti hanno l'icona "Controlla l'accessibilità" nella scheda "Revisione". Nelle versioni più vecchie è disponibile dopo aver scelto il pulsante File -> Info -> Controlla problemi e aver selezionato l'opzione "Controlla problemi".

Il "Verificatore di Accessibilità" ispeziona il documento ed evidenzia gli errori e le avvertenze che devono essere verificati prima della finalizzazione.

Strumenti a supporto della comunicazione aumentativa e alternativa (AAC)

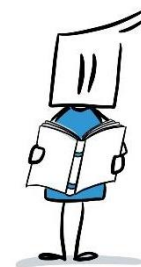
L'[AAC](#) è un vasto insieme di metodi e strumenti, volti a integrare o addirittura a sostituire il linguaggio parlato e la scrittura. Una definizione generale di aiuto AAC è: "qualsiasi dispositivo, elettronico o meno, utilizzato per trasmettere o ricevere messaggi". I moderni dispositivi AAC hanno iniziato ad emergere dopo il 1980, con rapidi progressi nelle tecnologie. La sintesi vocale e i microcomputer sono esempi di dispositivi AAC.

La maggior parte degli attuali dispositivi AAC funzionano sui computer e consentono agli utenti di comunicare utilizzando l'output vocale. Il parlato può essere digitalizzato o sintetizzato. I dispositivi possono essere dedicati e costruiti appositamente, ma possono anche avere la forma di un semplice computer, con l'aggiunta di software specifici. In effetti, la maggior parte dei sistemi operativi moderni includono un qualche tipo di software *text to speech*, dettatura verbale e comandi, che potrebbero aiutare molto gli utenti con disabilità (Kreisau-Initiative, 2017).

Un utente AAC molto conosciuto è stato il famoso fisico Stephen Hawking che ha usato con successo per molti anni il dispositivo *speech generation*, facendolo funzionare usando solo i muscoli delle guance.

Questo capitolo ha analizzato in breve alcuni degli standard esistenti per rendere più accessibili i siti web e i documenti. Il catalogo degli approcci suggeriti non è completo né esclusivo, e dovrebbe piuttosto essere interpretato come un insieme di linee guida da seguire. Vale la pena ricordare che molti dei consigli inclusi negli standard di accessibilità sono molto facili da implementare. Pertanto, il minimo sforzo per seguire le linee guida si tradurrà in una migliore accessibilità.

Anche se alcune delle linee guida possono sembrare troppo tecniche, è fondamentale sottolineare il fatto che la maggior parte di esse può essere soddisfatta utilizzando soluzioni integrate presenti nei software odierni, ad esempio in un elaboratore di testi. Anche se il gergo tecnico può sembrare a volte super complicato, dedicare il tempo a comprenderle e a seguirle favorirà la creazione di un mondo più accessibile, dove le informazioni potranno fluire senza barriere.



Note

Bibliografia

Kreisau-Initiative e. V. (Ed.). (2014). Alle anders verschieden - Methodenbuch zur Gestaltung internationaler inklusiver Jugendbegegnungen. Inklusion in der internationalen Jugendbildungsarbeit, pp. 8. bhp Verlag.

Sitografia

Unesco. (2014). [Policy Guidelines on Inclusion in Education](#). [Online] Accessed 02.03.2020. ,1

Linguaggio e terminologia

Sitografia

Schools for Future Youth. (2018). [The Skills of a Youth Facilitator](#). [Online] Accessed 02.03.2020.

Capitolo 1: È più facile di quanto immagini!

Bibliografia

Snow, K. (2006). [A Few Words About People First Language. Disability is natural](#). [Online] Accessed 22 February 2020.

World Health Organization. (2011). World report on disability (1st ed.). Geneva.

Sitografia

Disability Advocacy Resource Unit (DARU). (2020). [Introducing the human rights model of disability](#). [Online] Accessed 20 February 2020.

Disability Nottinghamshire. (2020). [Social Model vs Medical Model of disability - Disability Nottinghamshire](#). [Online] Accessed 21 February 2020.

[Disability Etiquette](#). (2020). [Online] Accessed 18 February 2020.

Heriot-Watt University Edinburgh. (2020). [Disability Service - Disability Etiquette for Staff](#). (2020). [Online] Accessed 17 February.

Kim, S. (2019). [How People's Misconceptions Of Disability Lead To Toxic Microaggressions](#). [Online] Accessed 20 February 2020.

McColl, M. (2020). [Should I say 'disabled person' or 'person with a disability'?](#) [Online] Accessed 18 February 2020.

Ryan, T. (2019). [How person-first language isolates disabled people](#). [Online] [Medium](#). Accessed 20 February 2020.

Un.org. (2020). [UN Enable - Frequently Asked Questions \(FAQs\)](#). [Online] Accessed 19 February 2020. Available at:

University of Leicester. (2020). [The social and medical model of disability — University of Leicester](#). [Online] Accessed 20 February 2020.

Singh, P. (2018). [As a woman with a disability, I'm either seen as 'helpless' or 'heroic'](#). [Online] Accessed 17 February 2020.

National Disability Navigator Resource Collaborative. (2020). [What is Disability Etiquette?](#) [Online] Accessed 20 February 2020.

Capitolo 2: Oltre le barriere

Bibliografia

Comenius University in Bratislava. (2018). [Recommendations for students with visual impairment participating in international exchange programmes](#). [Online] Accessed 21 February 2020.

MappED! (2018). [Inclusive Mobility Alliance. Recommendations on making the Erasmus Programme 2021-2027 more inclusive](#), p. 1. [Online] Accessed 21 February 2020.

World Health Organization. (2001). International classification of functioning, disability and health, P. 214. Geneva.

Sitografia

be my eyes. (2015). [Bringing sight to blind and low-vision people](#). [Online] Accessed 02 March 2020.

DAAD (2019). [Mobility with a disability](#). [Online] Accessed 02 March 2020.

[European Agency for Special Needs and Inclusive Education](#). (2020). [Online] Accessed 02 March 2020.

European Commission. (2019). [EU Youth Strategy](#). [Online] Accessed 20 February 2020.

[European Youth Portal](#). [Online] Accessed 02 March 2020.

[MappED!](#) (2018). [Online] Accessed 21 February 2020.

[Superabile magazine](#) (2018). PP. 8-9. [Online]. Accessed 02 March 2020.

[Wheelmap.org](#). (2013). [Online] Accessed 20 February 2020.

Capitolo 3: Consigli pratici su come progettare attività inclusive e di qualità che coinvolgano i giovani disabili nell'ambito di Erasmus+

Bibliografia

Project Management Institute. (2017). A guide to the project management body of knowledge (PMBOK guide-6th Edition). Newtown Square, Pa: Project Management Institute.

IJAB - The International Youth Service of the Federal Republic of Germany. (2017). [Vision:Inclusion. An inclusive strategy for international youth work.](#) Accessed 31 January 2020.

IJAB - The International Youth Service of the Federal Republic of Germany (Ed.). (2017). [Language Animation – the inclusive way](#), p.52. [Online] Accessed 31 January 2020.

Inclusion Europe. (2011). [Make Your Information Accessible. European Standards for Making Information Easy to Read and Understand.](#) ISBN 2-87460-111-X. [Online] Accessed 31 January 2020.

Kreisau-Initiative e.V. (2017). [Perspective: Inclusion. Language and communication in international inclusive education. Methods, guidelines, impulses.](#) [Online] Accessed 20 February 2020.

Senate Department for Urban Development and Housing, Berlin. (2018). [Barrier-Free Planning and Construction in Berlin. Principles and Examples.](#) [Online] Accessed 20 February 2020.

UNNATI, Organization for Development Education. (2004). [Design Manual for a Barrier-free Build Environment.](#) [Online] Accessed 31 January 2020.

Sitografia

Applied Educational Systems (2020). [What Are 21st Century Skills?](#) [Online] Accessed 21 February 2020.

Business Dictionary (2020). [Creativity.](#) [Online] Accessed 21 February 2020.

Ross, J., Miller, L., Deuster, P.A. (2018). [Cognitive Agility as a Factor in Human Performance Optimization.](#) J Spec Oper Med. Fall 2018;18(3):86-91. [Online] Accessed 20 February 2020.

The Balance Careers. (2019). [Critical Thinking Definition, Skills, and Examples.](#) [Online] Accessed 20 February 2020.

[Totter, E.](#) (2019). Accessed 31 January 2020.

Vollenwyder, B., Schneider, A., Krueger, E., Brühlmann, F., Opwis, K., Mekler, D.E. (2018). [How to Use Plain and Easy-to-Read Language for a Positive User Experience on Websites](#). [Online] Accessed 20 February 2020.

Wikipedia. (2020). [Creativity](#). [Online] Accessed 31 January 2020.

Wikipedia. (2020). [Multisensory Function](#). [Online] Accessed 31 January 2020.

Capitolo 4: Coinvolgimento, sostegno, empowerment

Bibliografia

IJAB - The International Youth Service of the Federal Republic of Germany (Ed.). (2017). [Language Animation – the inclusive way](#), p.52. [Online] Accessed 31 January 2020.

IJAB - The International Youth Service of the Federal Republic of Germany. (2017). [Vision:Inclusion. An inclusive strategy for international youth work](#), pp. 34. Accessed 03 March 2020.

Kreisau-Initiative e.V. (2017). [Perspective: Inclusion. Language and communication in international inclusive education. Methods, guidelines, impulses](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Kreisau-Initiative e.V. (2019). [Welcome to Krapowa. A simulation game on sustainable development](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Transition Network.org. [HOW TO RUN AN OPEN SPACE EVENT](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Sitografia

Edutopia. (2020). [Open Space Technology: Decision by Inclusion](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Erasmus+ Programme Guide. (2020). [Additional Eligibility criteria for Youth Exchanges/Other criteria](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

European Commission. (2019). [EU Youth Strategy](#). [Online] Accessed 20 February 2020

FGYO: Franco-German Youth Office. (2017). [Language animation, a bridge between cultures](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Just now. (2017). [A toolbox for teaching human rights](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Nectarus. (2017). [Specific areas of learning in a youth exchange](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

Salto. [Toolbox – For Training and Youth Work](#). [Online] Accessed 03 March 2020.

School-based Health Alliance. (2015). [Youth Participation Models](#). [Online] Accessed 02 March 2020.

Wikipedia. (2019). [Tuckman's stages of group development](#). [Online] Accessed 02 March 2020.

Wikipedia. (2020). [Nothing About Us Without Us](#). [Online] Accessed 02 March 2020.

Capitolo 5 A come accessibilità: siti web e documenti

Sitografia

Australian Government. (1992). [Disability Discrimination Act](#). [Online] Accessed 26 November 2019.

California Department of Rehabilitation. (2016). [Document accessibility standards 1.0](#). [Online] Accessed 10 December 2019

European Union. (2016). [Shaping Europe's digital future](#). [Online] Accessed 07 January 2020.

Kreisau-Initiative e.V. (2017). [Perspective: Inclusion. Language and communication in international inclusive education. Methods, guidelines, impulses](#), pp.35. [Online] Accessed 20 February 2020.

W3C. (1997). [World Wide Web Consortium Launches International Program Office for Web Accessibility Initiative](#). [Online] Accessed 10 January 2020.

W3C. (2018). [W3C Issues Improved Accessibility Guidance for Websites and Applications](#). [Online] Accessed 20 December 2019.

W3C. (2018). [Web Content Accessibility Guidelines \(WCAG\) 2.1](#). [Online] Accessed 20 December 2019.

W3C. (2018). [W3C Working Group Note 7 October 2016](#). [Online] Accessed 14 December 2019.

U.S. General Services Administration (GSA). (2018). [IT Accessibility Laws and Policies](#). [Online] Accessed 26 November 2019.

Cosa significa inclusione nel contesto del lavoro giovanile internazionale? Cosa c'è bisogno di sapere per pianificare e realizzare scambi internazionali di giovani che siano inclusivi?

La Guida Pratica per l'Inclusione DARE condivide consigli pratici e idee per dotare chiunque lavori coi giovani delle conoscenze necessarie per attivarsi nella realizzazione di attività inclusive e accessibili.

DISABLE THE BARRIERS

Numero del progetto: 2018-3-DE04-KA205-017203

